

# ARCHEOLOGIA DEI LONGOBARDI

DATI E METODI PER NUOVI PERCORSI DI ANALISI



Archeologia Barbarica 1

Archeologia Barbarica 1



Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano  
Dipartimento di Storia, Archeologia e Storia dell'Arte  
Scuola di Specializzazione in Beni archeologici

in collaborazione con il Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli

# Archeologia dei Longobardi: dati e metodi per nuovi percorsi di analisi

I Incontro per l'Archeologia barbarica  
Milano, 2 maggio 2016

a cura di Caterina Giostra

SAP Società Archeologica s.r.l.  
Mantova, aprile 2017

Collana: Archeologia Barbarica

*Responsabile scientifico:*

Caterina Giostra, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

*Membri del Comitato scientifico:*

Ermanno A. Arslan, Accademia Nazionale dei Lincei - Roma; Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo - Spoleto

Angela Borzacconi, Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli

Gian Pietro Brogiolo, già Università degli Studi di Padova

Vincenzo Gheroldi, Storico dell'Arte

Silvia Lusuardi Siena, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano

Egle Micheletto, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Alessandria, Asti e Cuneo

Elisa Possenti, Università degli Studi di Trento

Dieter Quast, Römisch-Germanisches Zentralmuseum - Mainz

Marco Sannazaro, Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano, Brescia

Tivadar Vida, Eötvös Loránd University - Budapest

Luca Villa, Archeologo

Daniel Winger (nato Peters), Universität Rostock

La collana viene sottoposta a peer review.

La pubblicazione del presente volume è stata resa possibile grazie al contributo finanziario dell'Università Cattolica sulla base di una valutazione dei risultati della ricerca in essa espressa (linea D.3.1, 2017). Ci si è avvalsi anche del sostegno finanziario offerto dal Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli.



UNIVERSITÀ  
CATTOLICA  
del Sacro Cuore



Ministero dei beni e delle  
attività culturali e del turismo  
Direzione Generale Musei  
Polo museale del Friuli  
Venezia Giulia



MAN  
cividale

*Composizione e impaginazione:*

Francesca Benetti, SAP Società Archeologica s.r.l.

2017, © SAP Società Archeologica s.r.l.  
Strada Fienili 39a - 46020 Quingentole (Mn)  
Tel. 0386 42591  
[www.archeologica.it](http://www.archeologica.it)

ISSN 2532-3202  
ISBN 978-88-99547-12-7

## Sommario

- 7 Presentazioni  
Silvia Lusuardi Siena  
Angela Borzacconi, Luca Caburlotto
- 11 Introduzione. Incontri per l'archeologia barbarica  
Caterina Giostra

## Necropoli e abitati rurali

- 15 Temi e metodi dell'archeologia funeraria longobarda in Italia  
Caterina Giostra
- 43 Recenti scoperte e ricerca interdisciplinare in Ungheria: la necropoli longobarda di Szólád  
Tivadar Vida
- 59 La deposizione del cavallo nei cimiteri longobardi: dati e prime osservazioni  
Annamaria Fedele
- 83 La struttura sociale nelle necropoli longobarde italiane: una lettura archeologica  
Caterina Giostra
- 113 L'insediamento di Curtatone, loc. Buscoldo: strutture e organizzazione di un abitato di V-VII secolo nel territorio mantovano  
Chiara Marastoni

## Castra, città, luoghi di culto

- 145 Il *Castrum Artenia* nel quadro del popolamento altomedievale del ducato di *Forum Iulii*  
Luca Villa
- 163 Il castello di Lomello. Aggiornamenti  
Gian Pietro Brogiolo
- 177 Pavia capitale del Regno dei Longobardi: un'iniziativa di studio e valorizzazione  
Andrea Arrighetti, Alessio Cardaci, Dario Gallina, Rosanina Invernizzi, Francesco Lo Monaco, Riccardo Rao
- Appendice. *Santa Maria ad Perticas*  
Simone Caldano, Francesco Lo Conte, Laura Cajo, Luca Somaini, Mauro Vassena, Chiara Carloni, Maria Chiara Succuro, Saverio Lomartire, Serena Scansetti, Alessandro Bona
- 207 Tecniche di pittura murale tra VIII e IX secolo: metodi di indagine e nuove acquisizioni  
Vincenzo Gheroldi, Sara Marazzani

## Materiali

- 223 Le fibule a staffa di Cividale del Friuli: dati e riflessioni  
Michela Bertolini

# La struttura sociale nelle necropoli longobarde italiane: una lettura archeologica

Caterina Giostra\*

Negli ultimi vent'anni, anche in Italia estese e rigorose indagini archeologiche hanno riportato alla luce intere grandi necropoli in campo aperto o ampie porzioni di esse – quando non ne hanno interessato anche le aree limitrofe –, offrendo finalmente la possibilità di una visione di ampio respiro degli spazi della morte collettivi e del loro utilizzo, anche in termini comparativi<sup>1</sup>. Inoltre, molteplici contesti funerari di differente natura (piccoli nuclei nobiliari; inumazioni fra capanne; sepolture in chiesa) permettono di inserire i grandi sepolcreti in un più ampio scenario ideologico e sociale, piuttosto diversificato e mutevole nel tempo<sup>2</sup>. Si tratta di una prospettiva ancora sostanzialmente inedita nel nostro paese, se si eccettuano le ipotesi formulate sugli estesi cimiteri scavati alla fine dell'Ottocento a Castel Trosino (Ascoli Piceno) e Nocera Umbra (Perugia), per i quali tuttavia si attende la più recente lettura interpretativa complessiva<sup>3</sup>. Di alcuni contesti è già stato presentato un inquadramento preliminare: in questa sede si intende correlare e valutare comparativamente i siti disponibili, allo scopo di ricavare alcune tendenze circa lo sviluppo topografico dei sepolcreti e la struttura sociale che ne

regola l'organizzazione, utili a decodificare le logiche che potevano presiedere alla 'costruzione' dello spazio funerario, nonché la composizione sociale della comunità dei vivi<sup>4</sup>. Le necropoli considerate sono quelle dell'Italia settentrionale più chiaramente connotate in senso germanico – che in genere presero avvio fin dalla prima generazione di stanziamento in Italia –, integrate da alcuni contesti funerari di diversa natura. La lettura che verrà proposta è sostanzialmente archeologica, solo in qualche caso supportata dal contributo delle analisi antropologiche e isotopiche, e vuole costituire anche un punto di partenza per futuri approfondimenti archeometrici, in particolare per verifiche paleogenetiche sulle relazioni parentali.

## Leno

Nel comprensorio comunale di Leno (Brescia), costellato di ritrovamenti di età longobarda, la necropoli in loc. Campo Marchione ha restituito 247 tombe, a est della strada che collegava Leno a Porzano, e doveva

\* Università Cattolica del Sacro Cuore - Milano; caterina.giostra@unicatt.it.

<sup>1</sup> Per una mappatura dei principali estesi sepolcreti di cultura germanica, in particolare in Italia settentrionale, si veda GIOSTRA, *supra*, fig. 1, dove se ne constata la coerenza topografica nella distribuzione lungo la fascia di pianura più prossima all'arco alpino, coincidente con le direttrici di penetrazione e di primo stanziamento longobardo.

<sup>2</sup> Per una mappatura dei contesti funerari di differente natura: EADEM, fig. 2, con areale non troppo dissimile rispetto agli ampi ritrovamenti precedenti.

<sup>3</sup> Di entrambi è stato prodotto un recente catalogo analitico (PAROLI - RICCI 2005; RUPP 2005), ma non è ancora disponibile lo studio spe-

cialistico e il commento completo dei due contesti. Anticipazioni – con sintesi delle opinioni precedentemente espresse da altri studiosi – in PAROLI 1995 e 1997; RUPP 1996 e 1997. Tra gli studi condotti in precedenza si segnala il tentativo di periodizzazione e valutazione della struttura sociale dei due sepolcreti proposta da Lars Jørgensen nel 1991, che adottava approcci analitici già sperimentati dalla critica transalpina: sugli spunti metodologici ma anche sui limiti del lavoro si tornerà più avanti (cfr. nota 17). Più di recente, Paolo Delogu ha invece proposto una stimolante chiave di lettura in termini di storizzazione del sepolcreto marchigiano (DELOGU 2016).

<sup>4</sup> Si tratta di una panoramica di sintesi degli spunti possibili, alcuni dei quali verranno ripresi in modo più sistematico e dettagliato in altra sede.

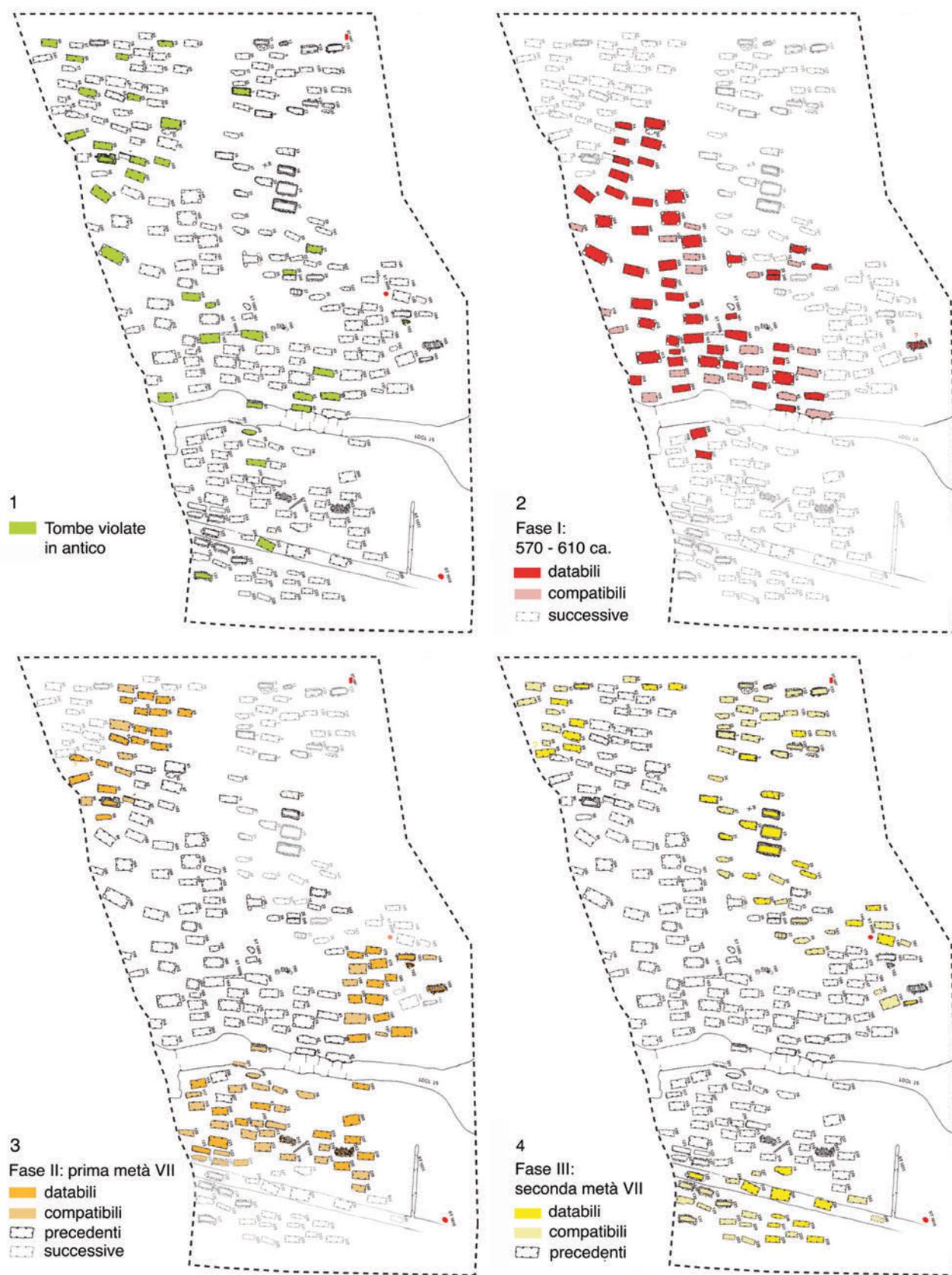


Fig. 1-4. Leno (Brescia), Campo Marchione. 1. Tombe sicuramente o probabilmente violate in antico. 2-4. Periodizzazione della necropoli, con sviluppo concentrico: prima fase, 570-610 ca.; seconda fase, prima metà del VII secolo; terza fase: seconda metà del VII secolo o poco oltre.

svilupparsi in parte anche a ovest di questa<sup>5</sup>. Le sepolture sono orientate approssimativamente ovest-est e disposte su righe che si sviluppano in senso nord-sud, nell'ambito di raggruppamenti per nuclei; il sepolcreto sembra essere rimasto in uso dall'ultimo trentennio del VI secolo fino almeno alla fine del VII.

Alla base dell'esame della struttura sociale di un'estesa area necropolare di lunga durata vi è la periodizzazione e lo sviluppo del sepolcreto. Nonostante almeno 32 sepolture siano state violate in antico (fig. 1) e altre avessero un corredo ridotto – privandoci di numerosi elementi di datazione – e l'analisi preliminare sia stata condotta su corredi restaurati solo in parte, lo studio delle tipologie tombali e delle offerte funerarie, nonché la verifica della plausibilità planimetrica, mi hanno portato a ritenere che il settore centrale sia quello più antico, verosimilmente pertinente alla prima generazione di migrati in Italia (570-610 ca.; fig. 2)<sup>6</sup>. Esso vede una progressiva espansione con nuclei esterni nel quarantennio successivo (610-650 ca.; fig. 3) e poi un ulteriore incremento dei settori più marginali (seconda metà del VII secolo) (fig. 4)<sup>7</sup>: uno sviluppo concentrico piuttosto lineare, che a volte potrebbe aver visto una progressione continua, a saldare i nuovi nuclei ai vecchi (con limiti in qualche caso piuttosto ambigui)<sup>8</sup>.

Circa l'entità della comunità che usava l'area funeraria, operando un calcolo statistico si è diviso il numero complessivo delle tombe rinvenute (247) per le 3 fasi di 40 anni ciascuna nelle quali si sviluppò la necropoli nei 120 anni circa di durata o poco più: i 40 anni coincidono con l'aspettativa di vita media di gruppi coevi di cultura affine e permettono di calcolare quanti membri (padri e figli) dovevano comporre in media la comunità in ciascun periodo<sup>9</sup>. Essa doveva contare circa 70-80 individui, almeno in relazione alla parte indagata; questa dovrebbe corrispondere forse ai due terzi dell'intero sepolcreto, integrando oltre la strada e chiudendo a cerchio la struttura concentrica, quindi in totale forse

circa 120 persone ogni 40 anni. Valutando poi in termini più puntuali la suddivisione per fasi proposta, le sepolture supposte di prima generazione (fase I) risulterebbero 69, quelle della seconda (fase II) 83 e quelle dell'ultimo periodo (fase III) 95, quando si registra la comparsa di un ulteriore nucleo all'angolo nord-orientale. L'aumento in terza fase potrebbe riflettere una maggiore durata della necropoli, fino ai primi decenni dell'VIII secolo, quando l'assenza dei corredi impedisce una puntuale scansione cronologica. Tuttavia, l'accrescimento demografico – che pure andrebbe verificato sull'intera estensione della necropoli – appare lieve ma costante nelle tre fasi: potrebbe quindi indicare una comunità 'in crescita', magari anche grazie a una progressiva integrazione di individui locali. L'entità di ciascuna generazione può comunque coincidere con alcuni gruppi familiari allargati (che per le comunità germaniche vengono in genere computate su una media di 10-12 membri)<sup>10</sup>, con la possibile aggiunta di individui subalterni, forse la parte preponderante di una *fara*; ma sulla composizione della comunità e dei nuclei funerari si tornerà più avanti.

La lunga durata del contesto permette di seguire l'evoluzione del rituale e della cultura materiale. La prima fase è caratterizzata dalla presenza di 15 ampie camere lignee segnalate dalle quattro buche di palo angolari, da monili tradizionali in stile animalistico germanico (in particolare le fibule a S e a staffa), corredi d'armi anche articolati e resti di offerte alimentari (uova e ossi animali) deposte quale viatico verso l'al di là, perpetuando in buona sostanza un rituale complessivo già diffuso in Pannonia. La seconda fase vede invece l'adozione, pur minoritaria, di casse in muratura, mentre le donne hanno sostituito le tipiche fibule a S e a staffa con una spilla a croce in bronzo e hanno adottato gli orecchini a cestello in argento quali più diffusi gioielli di pregio, il tutto mutuato dal sostrato locale; tra gli armati si registra la presenza di un cavaliere, testimoniata dal-

<sup>5</sup> Lo scavo è stato condotto dalla allora Soprintendenza Archeologia della Lombardia fra il 1994 e il 1996 e diretto da Andrea Breda. Ne ho proposto un inquadramento complessivo preliminare in occasione del Convegno internazionale di studi *Archeologia e storia delle migrazioni: Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo* (Cimitile - S. Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), pubblicato in sintesi in GIOSTRA 2011, con bibliografia precedente. Per una lettura diacronica e trasversale dell'insieme dei ritrovamenti di età longobarda nel territorio leonense si veda anche GIOSTRA 2011 e 2015.

<sup>6</sup> Si distinguono, in alcuni casi, le sepolture più probabilmente ancora del primo ventennio (570-590 ca.) da quelle del secondo (590-610 ca.).

<sup>7</sup> Rispetto alla periodizzazione già proposta in GIOSTRA 2011, si ritiene di poter rinviare dalla II alla III fase le tombe 18 e 33.

<sup>8</sup> Per ciascuna fase vi sono sepolture databili con buon margine di certezza e altre per le quali l'inquadramento cronologico non può essere circoscritto, ma nulla osta all'attribuzione suggerita dalla plausibilità planimetrica. Naturalmente, nulla toglie che i nuovi nuclei siano stati avviati mentre ancora si utilizzava qualche spazio marginale di quelli precedenti. Circa il modello di sviluppo appena evidenziato, in Germania meridionale, presso gli Alamanni, la necropoli di Schretzeim è un tipico caso di cimitero che ha preso avvio da uno spazio centrale e si è poi espanso verso l'esterno (JENTGENS 2001).

<sup>9</sup> Per l'impostazione del calcolo teorico si veda, fra gli altri, HAKENBECK 2008, p. 21, nota 1; in relazione alle necropoli longobarde si rimanda anche all'altro mio contributo in questa sede.

<sup>10</sup> JØRGENSEN 1991, *passim*; HAKENBECK 2008, p. 108.

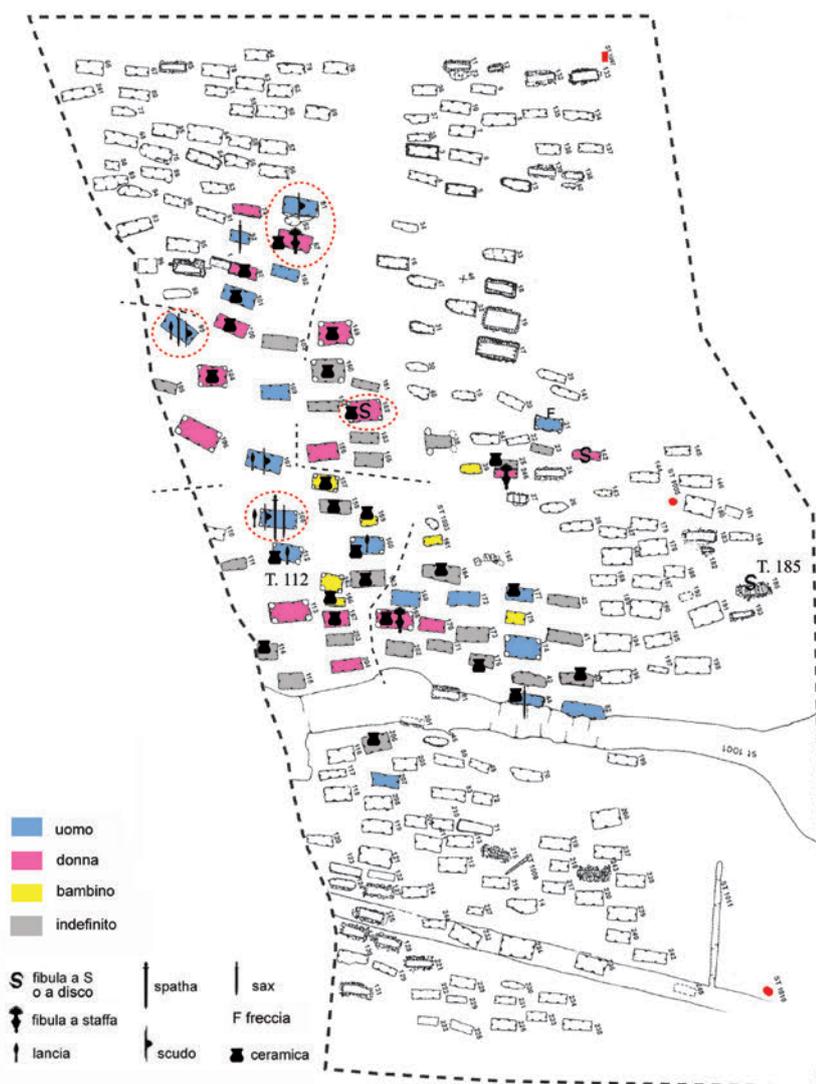


Fig. 5. Leno, Campo Marchione. La struttura sociale della prima generazione: nei cerchi rossi le sepolture di maggiore rilievo; a tratteggio nero i limiti indicativi dei gruppi familiari allargati (da GIOSTRA 2011, rielaborata).

l'unica deposizione di uno sperone. L'ultima generazione vede la riduzione dei corredi: quelli maschili privilegiano in genere lo *scramasax* come unica arma (con l'eccezione della panoplia completa della tomba 224), quando non resta la sola cintura per la sospensione delle armi a testimoniare la condizione di armato; quelli femminili sono quasi del tutto scomparsi<sup>11</sup>.

Valutando a questo punto la struttura sociale della necropoli, innanzitutto la *sex ratio* – definibile sulla base dei soli corredi funerari, in mancanza dei dati bio-archeologici – risulta essere pressoché paritaria, almeno nelle prime due fasi, per le quali ci si può avva-

lere anche dei corredi femminili. Entrambi i generi appaiono distribuiti in tutti i nuclei e tra di essi vi sono soggetti che, per ridotte dimensioni della fossa, dovevano essere infantili: la commistione di individui di differente genere ed età rende verosimile che alla base della costruzione sociale del sepolcreto vi sia una logica di relazioni familiari.

La disparità di ricchezza degli oggetti e il diverso impegno costruttivo delle tipologie tombali sono da ritenersi, in linea di massima, possibili indicatori di differenti età, ruoli e ranghi all'interno della famiglia, prima ancora che della comunità<sup>12</sup>. Nella prima fase si riscontrano alcune

<sup>11</sup> GIOSTRA 2011.

<sup>12</sup> Si osserva una ricorrente corrispondenza fra le strutture con camera lignea prima e cassa di laterizi poi e un corredo più presti-

gioso; nei casi in cui così non appare, potrebbe dipendere da vari fattori quali per esempio l'età di morte avanzata, circostanza non più verificabile su base antropologica.

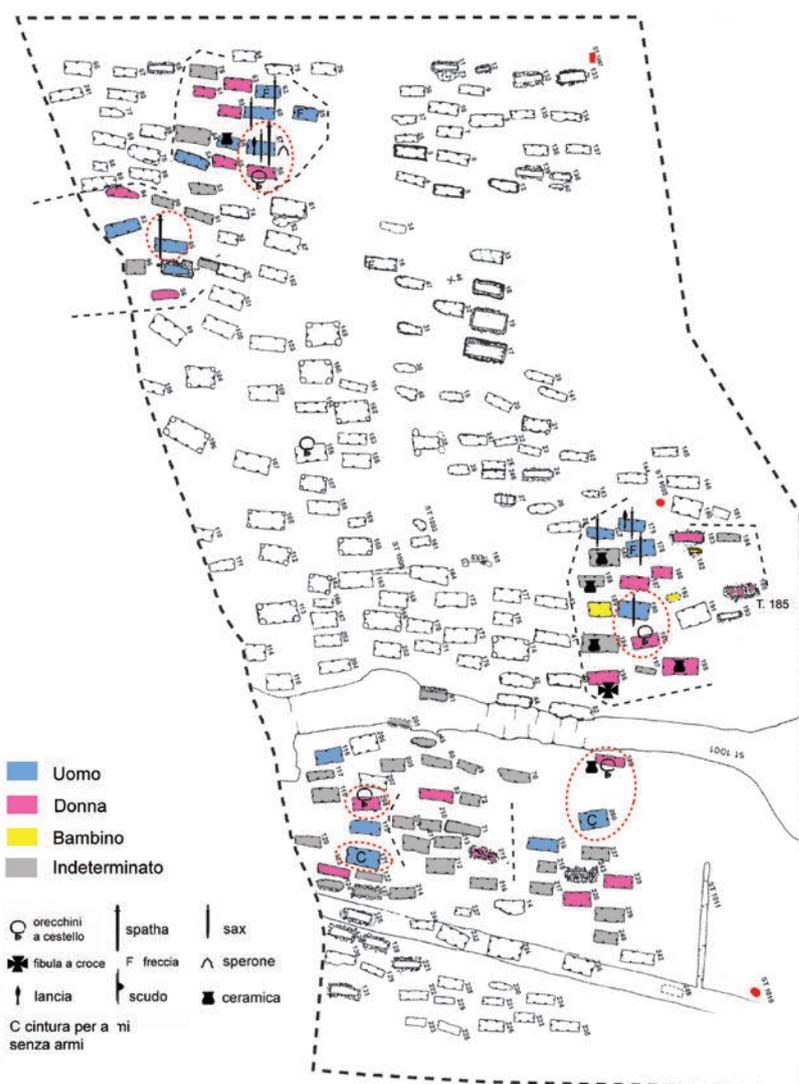


Fig. 6. Leno, Campo Marchione. La struttura sociale della seconda generazione: nei cerchi rossi le sepolture di maggiore rilievo; a tratteggio nero i limiti indicativi dei gruppi familiari allargati (da GIOSTRA 2011, rielaborata).

sepolture sia maschili che femminili con corredo più ricco e articolato delle altre, distribuite in vari punti dell'area (fig. 5, nei cerchi rossi), forse in quattro dei cinque (o sei) possibili nuclei familiari: in questa fase essi non sono ancora ben distinguibili sulla sola base dell'assetto planimetrico a causa della loro contiguità, nel settore centrale dell'area. Nella seconda fase (fig. 6), appare chiara la distribuzione di una coppia di sepolture più prestigiose (una maschile e una femminile, spesso vicine) in ciascuno dei cinque (o sei) nuovi nuclei, maggiormente isolabili, di 12-15 adulti ciascuno e della durata di un quarantennio circa<sup>13</sup>. Così pure

accade in terza fase (fig. 7), quando ormai si riconoscono solo le sepolture maschili di maggior rilievo, ancora una per ciascuno dei cinque nuclei e di 10-15 adulti ciascuno, mentre le donne in genere non hanno più il corredo. Inoltre, nell'angolo nord-orientale si impianta un'ulteriore aggregazione, questa volta di 24 tombe (ammesso che sia unitaria e che non contenga a sua volta due gruppi), maggiormente separata dalle altre, ormai pressoché priva di offerte – forse per un lieve attardamento rispetto alle altre –, e pur distinguendosi topograficamente, se ne perdono i tratti più immediati della composizione sociale.

<sup>13</sup> Nella fascia meridionale, ammettendo l'esistenza di tre nuclei, quello centrale non sembra mostrare particolari segni di distinzione sociale.

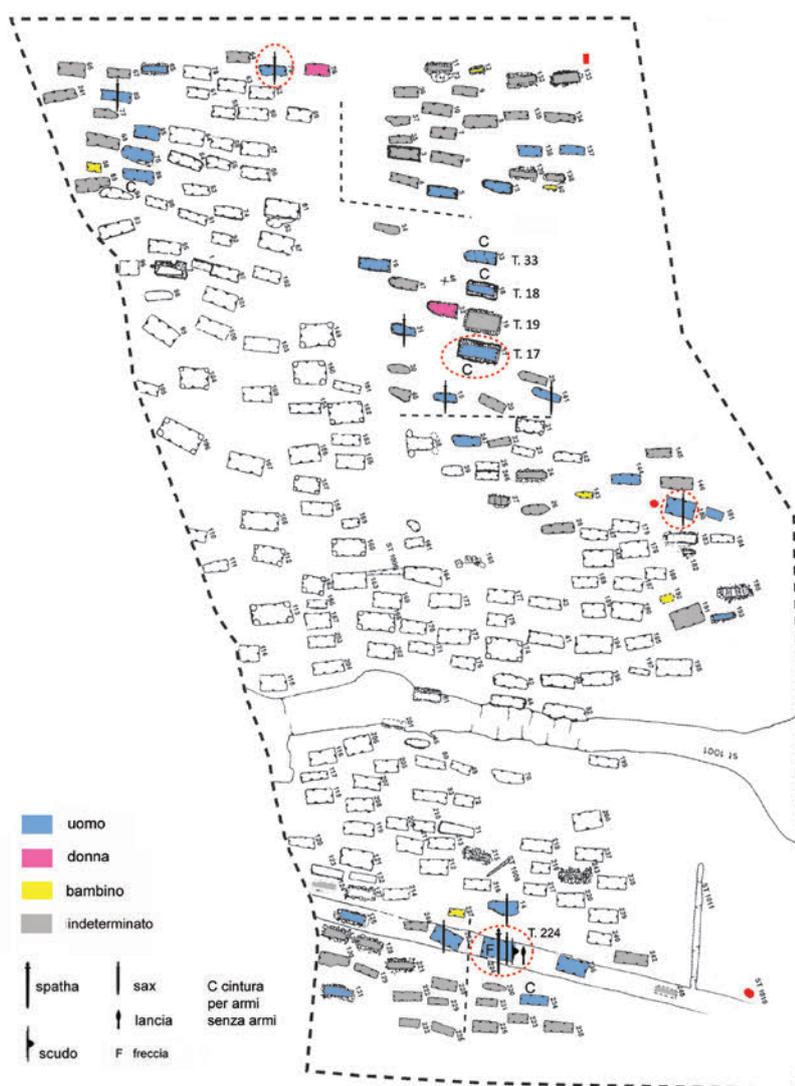


Fig. 7. Leno, Campo Marchione. La struttura sociale della terza generazione: nei cerchi rossi le sepolture di maggiore rilievo, ormai solo maschili; a tratteggio nero i limiti indicativi dei gruppi familiari allargati (da GIOSTRA 2011, rielaborata).

Sembra trattarsi dunque di un'ampia necropoli organizzata per gruppi familiari allargati: cinque (o sei) per ogni fase nell'ampia area indagata, avviati al succedersi delle generazioni occupando settori specifici sempre più esterni. Al loro interno, si segnala in genere una tomba o coppia di tombe di rilievo, forse il capofamiglia e la consorte. Pur in assenza dei dati antropologici – per cui mancano informazioni puntuali circa il sesso e l'età di morte degli inumati, oltre che sul loro stile di vita e sulle attività effettivamente svolte – e con il condizionamento di un discreto numero di sepolture riaperte e svuotate in antico, sembra possi-

bile approfondire ulteriormente la composizione sociale all'interno di ciascuno di questi gruppi. Intorno alla tomba/coppia preminente (nei cerchi rossi delle figg. 5-7) vi sono altri inumati con armi e monili (o importanti strutture tombali), quindi di condizione libera e di *status* comparabile con quello della coppia segnalata; sono spesso collocati sulla stessa riga nord-sud delle tombe più prestigiose, a conferma dell'importanza dell'organizzazione per righe e dei legami interpersonali ad esse sottesi, pur affiancate a comporre nuclei più estesi<sup>14</sup>. Vicino agli adulti si collocano eventuali bambini e adolescenti, spesso con cor-

<sup>14</sup> La circostanza si riscontra chiaramente nei nuclei settentrionale e orientale della seconda fase, con altri due armati a nord della coppia di spicco (fig. 6), e, in terza fase, nella sequenza di quattro inuma-

zioni (tombe 17, 18, 19, 33), tra le quali vi sono tre casse in muratura e tre cinture per la sospensione delle armi, a partire dalla tomba privilegiata (fig. 7).

redi ridotti ma non necessariamente privi di offerte di pregio, come nel caso della tomba di prima fase (t. 112) che custodiva l'unica cintura multipla con guarnizioni d'argento<sup>15</sup>. Infine, altri adulti furono deposti con il solo vasellame ceramico, a Leno in genere non associato a corredi d'armi o a prestigiosi monili. Gli adulti con articolato corredo potrebbero essere figli o fratelli dell'individuo o coppia di spicco, sposati e non, che compaiono anche nella legislazione di Rotari, Grimoaldo e Liutprando in materia di eredità: la struttura di una famiglia allargata diffusa presso le società germaniche<sup>16</sup>. Ai 10-12 membri parentali sembra si siano aggiunti anche alcuni individui che, privi di armi o preziosi, potrebbero essere soggetti di rango subalterno, semilibero o servile, che potevano integrare la comunità domestica oltre al nucleo consanguineo. In qualche limitato settore, non si esclude che ve ne fossero alcuni raggruppati<sup>17</sup>.

In una sepoltura femminile (tomba 185) probabilmente di seconda fase, posta verso il limite orientale della necropoli (fig. 6), si registra una particolarità, sulla quale pare utile soffermarsi brevemente. Essa ha restituito una piccola fibula circolare, attribuibile alla prima generazione longobarda in Italia (fig. 8)<sup>18</sup>; tuttavia, la dislocazione topografica della tomba (che apparirebbe incoerente e isolata rispetto al nucleo centrale di prima fase), l'adozione di una cassa in muratura e l'as-

sociazione con un'armilla, estesamente recepita a Leno dalla seconda fase, portano a confermare l'attribuzione della sepoltura a un momento posteriore, registrando la trasmissione del monile da una generazione all'altra. Essa potrebbe esprimere un legame affettivo, quale lascito di una persona cara, e/o un valore simbolico nel passaggio di un bene di famiglia, forse il richiamo a un aspetto della condizione personale. Il contesto dimostra anche come eventuali reperti più antichi possano essere isolati e come le attribuzioni cronologiche – sulle quali a volte sono state espresse perplessità, a causa del possibile divario fra il momento della produzione e quello della deposizione dell'oggetto – in realtà possano essere rese attendibili dalla serrata correlazione con elementi contestuali, dalla quale può emergere l'eventuale reperto fuori fase e più antico<sup>19</sup>.

Il livello di ricchezza della grande necropoli mostra dunque una certa diversificazione, forse rispondente a ruoli sociali e potere economico abbastanza differenziati nell'ambito di una gerarchia familiare allargata; in ogni caso, esso appare nel complesso medio. Risulta inferiore a quello dei piccoli nuclei isolati di ricche tombe rinvenute nel comprensorio di Leno, in particolare verosimilmente in prossimità dell'attuale cimitero e a Breda d'Ale: il ritrovamento di armi cosiddette da parata, grandi croci in lamina d'oro e frammenti di prestigiosi corni

<sup>15</sup> L'inumazione, in camera lignea, (segnalata alla fig. 5) si trova immediatamente a sud di una tomba privilegiata della prima fase, sulla stessa riga; a nord di essa vi è invece un guerriero del primo ventennio. La presenza di manufatti di pregio in tombe infantili è ravvisabile anche a Collegno, dove la tomba 88 (in camera lignea, di un bambino di 6-7 anni) è l'unica che abbia restituito un ricercato set di guarnizioni di cintura in bronzo dorato con decorazione incisa; inoltre, nelle tombe 84 e 85 di Nocera Umbra, come in alcune sepolture di Cividale, Santo Stefano, con fili aurei del tessuto, prossimi alla ricca tomba 1, dove lo *status* di questi giovani membri di importanti famiglie è stato enfatizzato.

<sup>16</sup> Si vedano, a titolo indicativo: Editto di Rotari, 167 (sui fratelli che rimangono nella casa comune); leggi di Grimoaldo, 5 (sulla successione dei nipoti che, dopo la morte del padre, restano sotto la protezione del nonno); Leggi di Liutprando, 4 (sulle sorelle e sulle figlie nubili rimaste in casa) e 65 (sulle figlie nubili in casa).

<sup>17</sup> Rispetto al processo di analisi della struttura sociale condotto sul sito campione di Leno, Campo Marchione, e sintetizzato in questa sede, in Italia un precedente si riscontra nel tentativo operato da Lars Jørgensen sulle estese necropoli di Nocera Umbra (165 tombe) e Castel Trosino (239 tombe), applicandovi approcci metodologici già sperimentati in precedenza su contesti d'Olttralpe (JØRGENSEN 1991). Vi si ritrovano: la periodizzazione, il riconoscimento di gruppi familiari sulla base di sesso ed età dei defunti e la valutazione del livello di ricchezza dei corredi quale indicatore della gerarchia interna al gruppo. La periodizzazione si basò sulle associazioni dei reperti per la definizione di precise cronologie ("analisi delle corrispondenze"); purtroppo però fu elaborata su un campione ancora statisticamente piut-

tosto esiguo (44 tombe femminili da 3 necropoli per 27 tipi di monili; 49 tombe maschili da 8 cimiteri per 33 tipi di reperti; in entrambi i casi, 3 sepolture con monete per gli appigli di cronologia assoluta). La definizione della struttura sociale non ha potuto contare sul sistematico studio antropologico per la migliore definizione di sesso ed età di morte degli individui. La valutazione del prestigio degli inumati fu incentrata su un'analisi quantitativa rigorosamente matematica del pregio dei corredi calcolato sulla base del valore numerico assegnato a ciascun manufatto. Ne sono scaturite stimolanti osservazioni (soprattutto sotto il profilo del metodo, inteso in termini più generali), ma alcuni dei passaggi nodali come cronologie e raggruppamenti sono stati ridiscussi già in RUPP 1996 e 1997 (per Nocera Umbra) e PAROLI 1995 e 1997 (per Castel Trosino). Successivamente, per la valutazione del valore delle offerte, Cornelia Rupp ha utilizzato il sistema dei "gruppi di qualità" messo a punto negli anni Settanta del secolo scorso da Rainer Christlein. Sull'analisi della struttura sociale delle due necropoli del ducato spoletino, per la quale cito la tesi magistrale di Elisa Re (RE 2015-2016), si rimanda ad altra sede. Sulle potenzialità dei più recenti ritrovamenti in merito alla "Korrespondenzanalyse" si tornerà più avanti, a proposito della grande necropoli di Sant'Albano Stura.

<sup>18</sup> GIOSTRA 2011, p. 262, fig. 5.

<sup>19</sup> La possibilità di isolare l'eventuale reperto più antico (se di almeno una generazione) è stata verificata e verrà richiamata più avanti anche a proposito delle guarnizioni di cintura, altro manufatto che varia rapidamente seguendo una serrata evoluzione morfologica e stilistica. A proposito di questi accessori si tornerà sull'uso attivo degli oggetti prestigiosi nelle tombe germaniche per "rappresentare" legami personali e ruoli sociali.



Fig. 8. Leno, Campo Marchione. La tomba 185 e gli oggetti di corredo (da GIOSTRA 2011).

<sup>20</sup> Sulle 5-6 sepolture in nuda terra con corredo d'armi di Breda d'Ale, di fine VI - metà VII secolo, RIZZINI 1894, p. 14; in particolare per lo scudo si veda: *Carta archeologica* 1991, p. 126, fig. 37. Sulle croci rinvenute nelle due tombe presso l'attuale cimitero: VON HESSEN 1973; DE MARCHI 2006.

<sup>21</sup> BREDA 1992-1993; BREDA 2002, p. 244.

<sup>22</sup> BREDA 2006, pp. 136-140. Sui contesti funerari leonensi si rinvia anche a: GIOSTRA 2011a, pp. 16-19, fig. 4, e GIOSTRA 2015, pp. 174-

potori in vetro sembrano indicare che ai personaggi più altolocati furono riservate aree funerarie separate, forse connesse anche a punti forti presso i quali potrebbero aver espletato in vita funzioni amministrative e/o di controllo<sup>20</sup>. Altri piccoli gruppi di tombe sparse nel territorio, invece, prive di corredo, anche bisome, con cassa in muratura e almeno in un paio di casi dotate di epigrafe, sembrano rimandare a un differente costume funerario e verosimilmente alla componente locale del popolamento.

Dalla fine del VII secolo – quindi in concomitanza con l'abbandono della grande necropoli di Campo Marchione – alcune sepolture anche con corredo d'armi e con speroni compaiono nei pressi della chiesa battesimale di San Giovanni, già circondata da un cimitero fino a quel momento sostanzialmente privo di offerte funerarie<sup>21</sup>. Se l'attrazione di tombe presso un luogo di culto cristiano sembra esprimere una maggiore integrazione con la comunità locale e una più consapevole cristianizzazione, il percorso culturale e religioso dei Longobardi a Leno costituisce il preludio alla fondazione del monastero da parte di Desiderio<sup>22</sup>.

### Collegno

Tornando allo sviluppo topografico della grande necropoli di Campo Marchione, esso risulta a grandi linee analogo a quello proposto per il sepolcreto di Collegno, forse solo lievemente più diradato nel tempo. L'esteso nucleo originario centrale (570-630/640), in seconda fase vede un'espansione nei settori marginali a est e a ovest (640-700 ca.) e solo durante l'VIII secolo una rioccupazione degli spazi centrali, fra le righe di tombe più antiche<sup>23</sup>. Anche l'evoluzione delle strutture tombali (a partire dalle camere lignee) e della cultura materiale nei corredi appare sostanzialmente comune. Circa la provenienza degli individui di prima generazione e il grado di mobilità del gruppo, la composizione biologica della comunità e le relazioni parentali, siamo in attesa di dati isotopici e paleogenetici, grazie ai quali quello di Collegno sarà uno dei primi estesi contesti

188, fig. 4.

<sup>23</sup> PEJRANI BARICCO 2007, pp. 262-265, con planimetria generale periodizzata. Le indagini nel sito gotico e longobardo di Collegno sono state svolte dalla allora Soprintendenza Archeologia del Piemonte con la direzione di Luisella Pejrani Baricco, a più riprese, fra il 2002 e il 2006 e oltre. L'identificazione dei gruppi familiari per generazione e della loro struttura sociale verrà presentata in occasione della pubblicazione definitiva della necropoli.



Fig. 9. Collegno (Torino), guarnizioni ageminate: la cintura dalla tomba 156 e, nel riquadro, una placchetta dalla tomba 142 (Archivio Polo Reale di Torino).

longobardi italiani con studio multidisciplinare, analogamente al sepolcreto ungherese di Szólád<sup>24</sup>. Tuttavia, già lo studio antropologico è stato in grado di ricavare importanti elementi, utili anche alla definizione della fisionomia sociale della comunità<sup>25</sup>. Gli armati delle prime generazioni erano impegnati nell'esercizio delle armi, spesso a cavallo, e presentavano anche lesioni da arma da taglio, denunciando uno stile di vita bellicoso, che sostanzia la deposizione delle armi come riflesso di una condizione reale e non simbolica; i coevi individui privi di corredo, spesso rinvenuti in posizione marginale, dovevano effettivamente essere sottoposti a una intensa attività lavorativa di diversa natura, confermando la presenza di membri verosimilmente di ruolo subalterno e il riflesso della loro condizione nel costume funerario. Nella seconda fase gli inumati con

corredo d'armi, ormai ridotto, esercitavano ancora una notevole attività fisica di addestramento, ma non sembrano più esposti a gravi rischi, mentre nella fase di VIII secolo il gruppo, integrato con le popolazioni autoctone, vive in condizioni più disagiate e svolge gravose attività lavorative, verosimilmente nei campi.

Il ricorrere di caratteri cranici non metrici e di anomalie a trasmissione ereditaria ha permesso di ipotizzare legami di parentela fra alcuni individui nei vari gruppi di tombe. Queste relazioni sembrano a volte confermate o integrate da una singolare quanto ricorrente circostanza archeologica. La cintura per la sospensione delle armi è un accessorio in genere riccamente decorato e carico di rappresentatività e forse anche – presso le culture barbariche – di un valore magico-apotropaico. Tra le guarnizioni metalliche è stato

<sup>24</sup> La necropoli di Collegno costituisce il primo sito campione italiano – che verrà confrontato con il sepolcreto ungherese di Szólád (cfr. VIDA, in questa sede) – analizzato nel progetto di ricerca internazionale *Tracing Longobard Migration through DNA Analysis*, diretto da Patrick Geary, Institute for Advanced Study, Princeton USA), con la partecipazione di numerosi archeologi, storici e genetisti afferenti a

varie istituzioni europee e statunitensi (GEARY 2014; <https://genetic.history.ias.edu/>). Il sito è stato interessato anche da analisi isotopiche (sia dello stronzio che di azoto e carbonio) sulla mobilità, condotte da Susanne Hakenbeck presso il McDonald Institute Research della Cambridge University.

<sup>25</sup> BEDINI - BERTOLDI 2004.

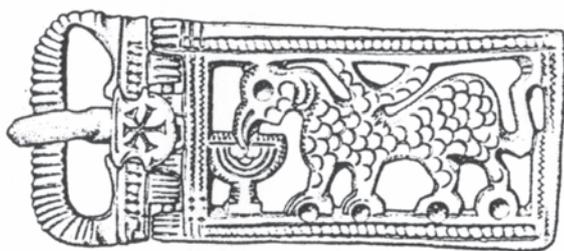


Fig. 10. Moncalieri (Torino), fraz. Testona. Fibbia in bronzo con grifone (da VON HESSEN 1971a).

spesso osservato un pezzo estraneo al resto dell'insieme e in genere più antico di una generazione; la cintura di provenienza si trova di solito in una tomba non lontana e di poco precedente (fig. 9). La pratica sembra esprimere la trasmissione simbolica di *status* e di legame personale: un'eredità immateriale recepita forse durante le esequie dell'antenato e trattenuta, montata su una nuova cintura, fino alla morte. La ripetitività della circostanza nella stessa necropoli rende alcune di queste relazioni tracciabili nei diversi nuclei di tombe e nel susseguirsi delle generazioni.

Scomporre un oggetto con un forte valore simbolico oltre che identitario e lasciarne una parte a un secondo individuo doveva creare un nesso tangibile fra l'autorevole defunto e un sopravvissuto. Sembra uno strumento per riaffermare davanti alla comunità legami personali, verosimilmente di tipo parentale, in una società fortemente instabile e dinamica negli equilibri di potere come quella dei regni romano-barbarici, inizialmente ancora con trasmissione orale e forte rilevanza degli oggetti di corredo durante la cerimonia di passaggio tra la vita e la morte. Il rigore delle recenti indagini permette di verificare l'ampia diffusione di questo gesto, riconosciuto in più siti dell'Italia centro-settentrionale di vecchio e recente rinvenimento. Esso riguarda guarnizioni anche in materiali diversi dal ferro ageminato; il gesto era peraltro già

noto presso gruppi germanici d'Oltralpe: sembra dunque trattarsi di un rituale piuttosto codificato e condiviso ad ampio raggio<sup>26</sup>.

Circa la composizione del gruppo, infine, a Collegno e in altre località del Piemonte è stata evidenziata l'esistenza di oggetti (fibule, fibbie da cintura, guarnizioni di calze e altro ancora) che trovano ampia circolazione Oltralpe – soprattutto presso Burgundi e Franchi – e che sembrano rimandare a produzioni di ambito merovingio (fig. 10). In effetti, il controllo dei Franchi si estendeva anche sulla Val d'Aosta e sulla Val di Susa, fino a qualche decina di chilometri da Collegno. Come già argomentato in altra sede, trattandosi in genere di manufatti femminili, non solo in metallo prezioso ma anche in ferro semplice, spesso in associazione con altri manufatti dello stesso bacino produttivo, più che preziosi donativi personali o oggetto di commercio, la logica più plausibile è sembrata quella della mobilità individuale femminile e dei matrimoni misti, un fenomeno ben noto nell'alto medioevo<sup>27</sup>. Ad esso, in Europa centrale l'archeologia – anche verificata alla luce delle analisi degli isotopi – sta dando sempre maggiore concretezza<sup>28</sup>; anche a Szólád, in Ungheria, a fronte di una elevata e omogenea mobilità maschile (verosimilmente espressione di migrazione), le donne avevano provenienze più variegata, a indicare una più probabile mobilità individuale<sup>29</sup>. In via preliminare solo si accenna in questa sede – in attesa del completamento degli esami condotti da Susanne Hakenbeck – che le analisi isotopiche dello stronzio in corso hanno evidenziato che proprio le donne di Collegno ritenute su base archeologica provenienti da ambito merovingio sono risultate con ogni probabilità cresciute in ambiente diverso dall'area di Collegno e anche da quello di provenienza della maggior parte degli uomini della prima generazione<sup>30</sup>. I monili più rappresentativi, allora, potrebbero costituire un rimando alle proprie origini territoriali, familiari e di gruppo, come ipotizzato ancora di recente per soggetti delle necropoli bavare<sup>31</sup>. Ma su tali questioni si tornerà in altra sede con maggiori dettagli.

<sup>26</sup> GIOSTRA 2017.

<sup>27</sup> Da ultimo: GIOSTRA 2007. Mi riferisco non solo a vari manufatti delle note tombe 47 e 48 di Collegno (alle quali si potrà forse aggiungere la tomba 147, in particolare per una fibbia), ma anche ad alcune fibbie di cintura dalle grandi necropoli di Testona, fraz. Moncalieri, e di Sant'Albano Stura, oltre alla fibula a staffa di Avigliana.

<sup>28</sup> HAKENBECK 2009; HAKENBECK - MCMANUS - GEISLER - GRUPE - O'CONNELL 2010: le analisi degli isotopi hanno confermato la provenienza 'straniera' di donne con deformazione artificiale del cranio o accessori prodotti altrove, sepolte in cimiteri bavari, permettendo di rintracciare esempi di mobilità individuale femminile e di esogamia. Sul

piano archeologico, la mobilità individuale o di piccoli gruppi viene proposta in GRAENERT 2000, a proposito di donne longobarde sepolte in ambito alamanno; viene inoltre discussa in vari contributi raccolti nel volume *Foreigners in Early Medieval Europe* 2009, con bibliografia precedente.

<sup>29</sup> Cfr. VIDA, *supra*.

<sup>30</sup> Sulle analisi e il contesto di ricerca nelle quali sono inserite si rimanda a quanto già segnalato alla nota 24.

<sup>31</sup> HAKENBECK 2008, *passim*, dove fibule e fibbie straniere vengono ritenute segni materiali associati alla provenienza da "terre lontane, spesso utilizzate per mantenere dei legami con la patria".

### Momo e Sant'Albano Stura

Lo sviluppo progressivo, per espansione della necropoli verso l'esterno in concomitanza con la successione delle generazioni, sembra ravvisabile anche in altri sepolcreti, come per esempio quello di Momo (Novara) (fig. 11)<sup>32</sup>. Scavato parzialmente, sembra che sia stata portata alla luce la porzione più orientale di un contesto con settore originario oltre il limite di scavo a ovest; questo si sarebbe poi esteso per successivo avvio di nuovi nuclei, costituiti da alcuni brevi segmenti di righe affiancati. Nonostante infatti varie sepolture non contengano elementi datanti<sup>33</sup>, i dati disponibili permettono comunque di ipotizzare che, all'incirca nel primo trentennio del VII secolo, a est della lunga riga di tombe prossima al limite di scavo occidentale (fig. 11, a, in rosso scuro) si siano creati due nuclei di inumazioni sia maschili che femminili e infantili, che potrebbero corrispondere a due gruppi familiari (fig. 11, a, in rosso). Due sembrano gli armati, mentre tre donne indossavano orecchini a cestello in argento quali elementi qualificanti (come già registrato a Leno, nella fase coeva). Poi prende avvio anche il nucleo più settentrionale, che verosimilmente si sviluppa nel corso del secondo trentennio del secolo, con possibili attardamenti (fig. 11, a, in arancione): nella riga delle tre tombe più occidentali, allineate e valorizzate da una recinzione interna in ciottoli, si trovavano le tre croci in lamina d'oro finora rinvenute; inoltre, in due di esse fu deposta la panoplia completa (spada, *scramasax*, lancia, scudo e frecce) insieme a prestigiose cinture ageminate; una conteneva anche uno sperone, anch'esso

ageminato. Solo nell'ultimo trentennio del secolo viene occupato anche il settore più meridionale, ormai sostanzialmente privo di offerte, destinato forse a un nucleo familiare e ad altre inumazioni più esterne e distanziate (fig. 11, a, in giallo).

Progressivo sembra anche – in una fase di studio ancora in corso – lo sviluppo del grande sepolcreto di Sant'Albano Stura (Cuneo), pur seguendo una traiettoria più lineare e soprattutto incentrandosi più sulle righe che sui nuclei. Ma procediamo con ordine. In occasione dei lavori per la costruzione dell'autostrada Asti-Cuneo, nel 2009 e 2011 la allora Soprintendenza Archeologia del Piemonte ha riportato alla luce 776 tombe; il numero complessivo doveva superare le 800 unità, considerando il settore settentrionale non ancora scavato e di prossima indagine e la fascia più orientale, dove la quota del fondo delle fosse era più alta e i lavori agricoli potrebbero aver danneggiato alcune tombe marginali (fig. 12)<sup>34</sup>. Un contesto eccezionale dunque, rispetto ai cimiteri collettivi in campo aperto di lunga durata noti finora in Italia, che contano in genere fra le 100 e le 350 sepolture<sup>35</sup>; questi dovevano essere usati da comunità che potevano contare in genere tra i 40 e i 120 individui per quarantennio<sup>36</sup>, verosimilmente le fare stanziate sul territorio, costituite da alcuni gruppi familiari allargati. Dal momento che il cimitero di Sant'Albano è rimasto in uso per almeno un secolo, il VII, e quindi è stato utilizzato verosimilmente da 2-3 generazioni, vi trovarono la loro ultima dimora circa 320 individui ogni 40 anni ca.: si cercherà di valutare, sulla base della più dettagliata analisi archeologica, se afferissero ad un'unica comunità di villaggio o a più d'una<sup>37</sup>.

<sup>32</sup> MICHELETTO - UGGÉ - GARANZINI - GIOSTRA 2014; lo scavo, condotto dalla allora Soprintendenza Archeologia del Piemonte, ha visto la direzione scientifica di Francesca Garanzini. Si è in attesa del completamento del restauro dei materiali. Nel sepolcreto, costituito da fosse terragne solo raramente recintate da ciottoli o con struttura, non si conservavano resti ossei degli inumati.

<sup>33</sup> Tra le possibili conferme alla cronologia che viene proposta sulla base di armi, complementi dell'armamento e dell'abbigliamento e monili può derivare dalla distribuzione di vasi decorati con stampiglie analoghe e verosimilmente pressoché coeve (cfr. fig. 10, stelle verdi e marroni) tutte nei nuclei attribuiti alla stessa fase, antica.

<sup>34</sup> MICHELETTO - UGGÉ - GIOSTRA 2011; MICHELETTO - UGGÉ - GARANZINI - GIOSTRA 2014; lo scavo è stato diretto da Egle Micheletto e Sofia Uggé. Come a Momo, anche in questo sito non si conservavano i resti ossei. Le attività di documentazione e studio dell'ingente materiale, interamente restaurato, sono in fase di avanzamento in vista della edizione scientifica complessiva, di prossima realizzazione. In questa sede si fa dunque riferimento a un quadro di dati non definitivo, ma più dettagliato rispetto alle anticipazioni di massima presentate in via preliminare già in occasione del convegno sulle necropoli longobarde tenutosi a Trento nel 2011, con consegna del testo alla fine dello stesso anno, prima dell'inizio del restauro dei reperti.

<sup>35</sup> Solo per la necropoli di Calvisano il computo approssimativo effet-

tuato al momento del rinvenimento, nel 1891, indicava circa 500 sepolture, ma purtroppo il numero oggi non è più verificabile; peraltro, nello stesso comprensorio comunale sono noti altri complessi funerari coevi, seppure non sempre di agevole inquadramento etnico-culturale (GIOSTRA 2015, pp. 165-167). L'esistenza di più necropoli collettive nello stesso territorio, per esempio a Goito, in particolare con i siti presso la strada Mussolina (240 tombe di VII secolo) e la strada Calliera (251 sepolture, pur in un arco temporale più prolungato; da ultimo, MENOTTI 2014, con bibliografia precedente), è una circostanza da tenere presente, seppure al momento non pare molto frequente in relazione agli insediamenti rurali.

<sup>36</sup> Per un computo comparativo: GIOSTRA *supra*, fig. 3.

<sup>37</sup> La pertinenza delle grandi necropoli a uno o più nuclei insediativi in passato è già stata sollevata. In particolare, in LA ROCCA 1987, p. 30, si legge "i siti delle necropoli più a lungo frequentate sembrano indicare l'usanza di seppellire soltanto in cimiteri ufficialmente 'autorizzati', che venivano perciò usati da più villaggi circoscrivibili", detto in riferimento alle grandi necropoli rinvenute in passato a Testona (Torino) e Calvisano (Brescia). Se per le necropoli con un centinaio di individui per fase al massimo, in realtà i gruppi parentali possono essere pochi e l'afferenza a una comunità unica (e culturalmente omogenea) è forse più credibile, il caso di Sant'Albano sembra riproporre con forza il quesito.

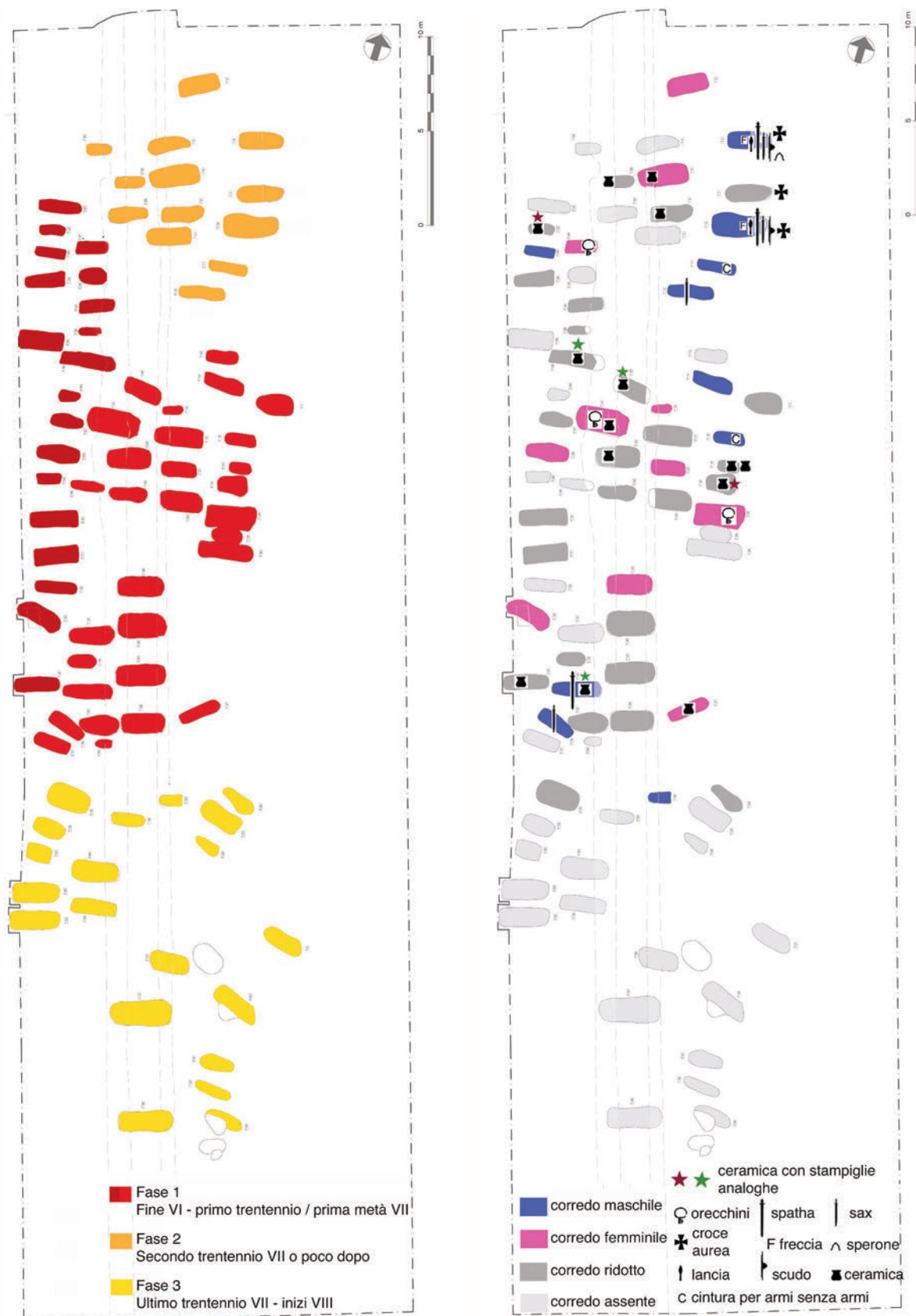


Fig. 11. Momo (Novara), sviluppo dell'area funeraria (a sinistra) e struttura sociale (a destra) (da MICHELETTO - UGGÉ - GARANZINI - GIOSTRA 2014).

Le tombe, orientate ovest-est, si dispongono su chiare e rigorose righe con sviluppo nord-sud, apparentemente lunghe anche più di 30 sepolture, ma forse più probabilmente costituite da più brevi segmenti, avviati in sequenza ordinata; anche la loro giustapposizione in senso est-ovest risulta fitta e in vari settori sembra lasciare poco spazio ad eventuali agevoli percorsi interni. Le fosse terragne possono presentare le quattro buche angolari per l'alloggiamento di pali lignei, anche esterne al profilo della fossa o lungo il profilo stesso, a creare lievi espansioni<sup>38</sup>. Tumuli in ciottoli e segnacoli dati da aste infisse, dei quali restano accumuli collasati all'interno del taglio e singole buche lungo il profilo occidentale in corrispondenza della testa del defunto, concorrono alla ricostruzione dell'aspetto generale dell'area funeraria e del paesaggio del rito. All'interno delle sepolture, lungo le pareti è stato osservato spesso del limo argilloso privo di scheletro, che sembrerebbe un riporto intenzionale, utile anche a creare un loculo, circostanza già documentata a Collegno; in alcuni casi è parso di poter riconoscere le tracce in negativo della deposizione in tronco d'albero.

Le cronologie dei corredi collocano l'avvio e il settore più antico della grande necropoli nella porzione più settentrionale (fig. 13, tombe viola) e, a grandi linee, una progressiva espansione per ampie fasce sempre più meridionali (fig. 13, rosso, arancione e poi giallo), pur con alcune persistenze ai margini dei nuclei settentrionali. Le numerose cinture ageminate sembrano costituire in questo senso un prezioso fossile-guida<sup>39</sup>, offrendo anche un'ampia panoramica di attestazioni che evolvono nel corso dell'intero VII secolo<sup>40</sup>. Anche l'esclusiva presenza di spade nel settore settentrionale, a fronte di una più estesa e omogenea diffusione delle altre armi (fig. 12), sembra dipendere da un fattore cronologico e confermare la dinamica appena proposta. L'esteso contesto, peraltro, per numero e articolazione dei corredi, nonché per l'omogeneità dei tipi di manufatti attestati, costituisce un valido cam-

pione per sperimentare anche in Italia la 'Korrespondenzanalyse', al fine di verificare e definire con metodo matematico statistico le cronologie dei reperti sulla base delle loro associazioni; le numerose monete rinvenute in almeno 11 tombe distribuite per l'intera lunghezza del sepolcreto offriranno adeguati riferimenti di datazione assoluta alla sequenza evolutiva dei reperti e delle loro combinazioni, costituendo un prezioso strumento di precisazione e verifica cronologica<sup>41</sup>.

In questo sviluppo coerente, anche a Sant'Albano Stura – come già evidenziato a Leno – vi è un monile tramandato: la fibula a S, di una variante tipologica già nota nella fase panonica e legata alla prima generazione di Longobardi in Italia, trovata nel settore meridionale, che si sviluppa nel pieno e avanzato VII secolo. Ormai priva del sistema di chiusura sul retro (sostituita da un cordino) e integrata da perle vitree, forse a imitazione dei pendenti di alcune fibule mediterranee, può essere passata attraverso più generazioni: il grado di usura, l'integrazione ornamentale, l'adattamento funzionale e l'associazione nello stesso corredo a perle di collana più tarde della spilla suggeriscono una vita prolungata del monile, forse trasmesso all'interno del nucleo familiare<sup>42</sup>.

Il modello di sviluppo generale del grande sepolcreto è stato riconosciuto anche in cimiteri centro-europei con elevato numero di tombe ordinate per righe e analogo ampliamento progressivo da nord a sud: è il caso, a titolo esemplificativo, nella necropoli bavarese di Aubing (fig. 14), dove le 881 tombe erano disposte su fitte e lunghe righe con andamento nord-sud e si ritiene che abbiano seguito uno sviluppo progressivo di massima dal settore settentrionale verso quello meridionale; rimasto in uso dalla metà del V secolo alla metà del VII, sono state riconosciute cinque fasi di un quarantennio ciascuna, con progressivo slittamento dei settori in uso<sup>43</sup>. Se anche a Sant'Albano Stura l'alternanza di sepolture maschili, femminili e infantili lascia intravedere un uso dello spazio regolato sui legami parentali, in questo

<sup>38</sup> Su queste e altre tipologie di camere lignee ormai piuttosto diffusamente e variamente documentate in Italia settentrionale si veda GIOSTRA, l'atro contributo in questa sede, fig. 6.

<sup>39</sup> Per la prima fase si dispone al momento di una sola sepoltura con agemine: per verificarne l'attendibilità su un ampio settore si sono aggiunte in pianta una tomba con monete e una con le quattro buche di palo quali conferme credibili.

<sup>40</sup> Come varie altre tipologie di reperti, grazie al ritrovamento di Sant'Albano Stura le guarnizioni di cintura in ferro ageminate in Piemonte hanno visto un aumento esponenziale: fino al 2000, infatti, si contavano solo poche unità provenienti da Testona-Moncalieri e una da Rivoli (GIOSTRA 2000), mentre solo dal sito in analisi provengono più di 40 set articolati (cioè composti ciascuno di un nutrito numero di ele-

menti decorati). Ai numerosi insiemi di Sant'Albano vanno inoltre aggiunte le interessanti cinture e gli speroni di Collegno e Momo, oltre ad alcuni manufatti da Mombello Monferrato (Alessandria).

<sup>41</sup> Si tratta di una moneta d'oro, 16 d'argento e almeno 9 di bronzo, pur in qualche caso di non agevole lettura o più antiche dell'età longobarda. Sono attualmente in corso di studio da parte di Federico Barello.

<sup>42</sup> GIOSTRA 2011b. Nel più tardo settore meridionale, peraltro, si assiste a una prolungata persistenza dei corredi femminili, con ricorrente presenza di orecchini (fig. 11), oltre che di fibbie della cintura dell'abito e coltelli a serramanico. Anche fra le guarnizioni di cintura maschili vi sono vari esempi di trasmissione di elementi più antichi.

<sup>43</sup> HAKENBECK 2008, in particolare p. 119.

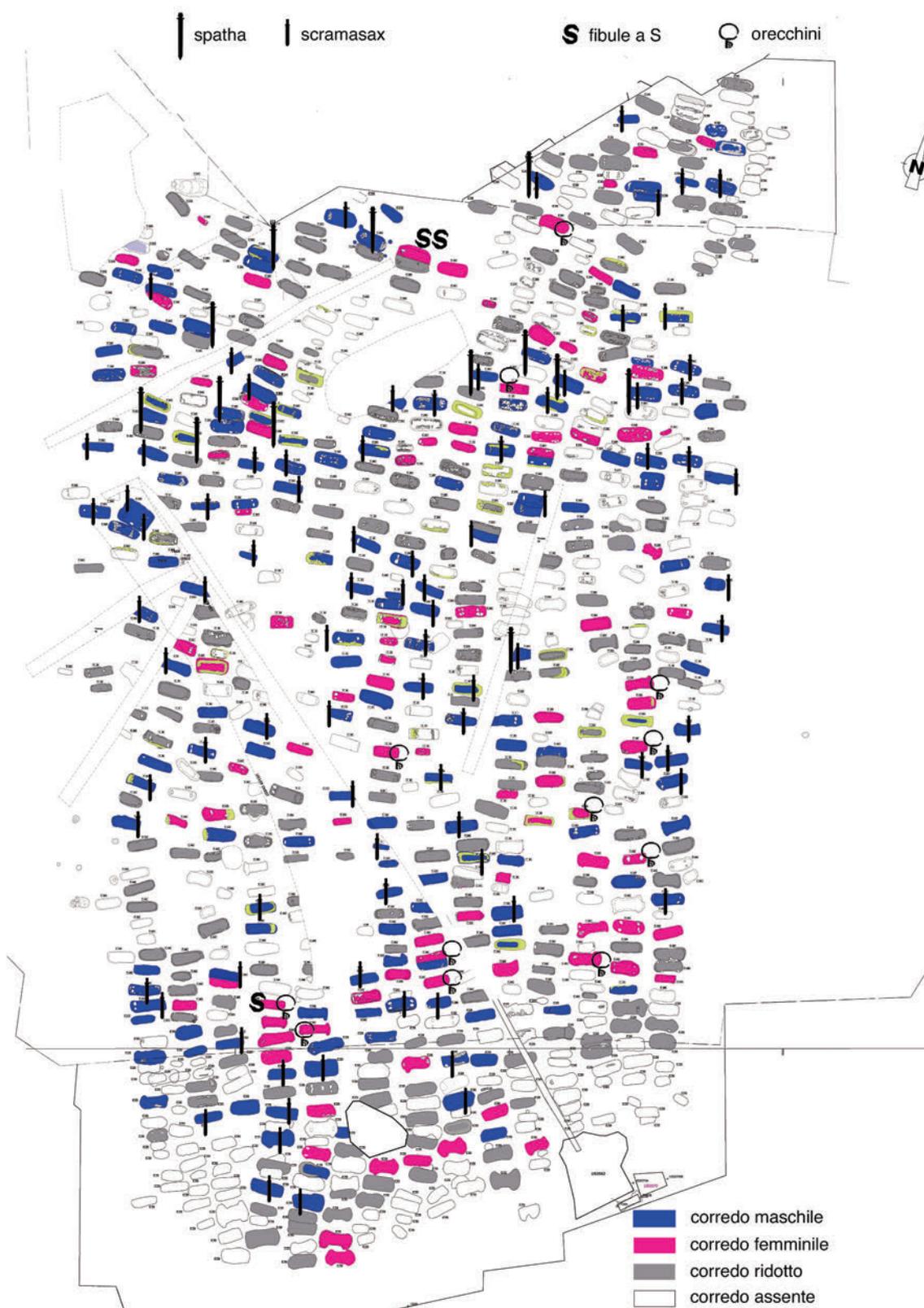


Fig. 12. Sant'Albano Stura (Cuneo). La grande necropoli 'a righe'.

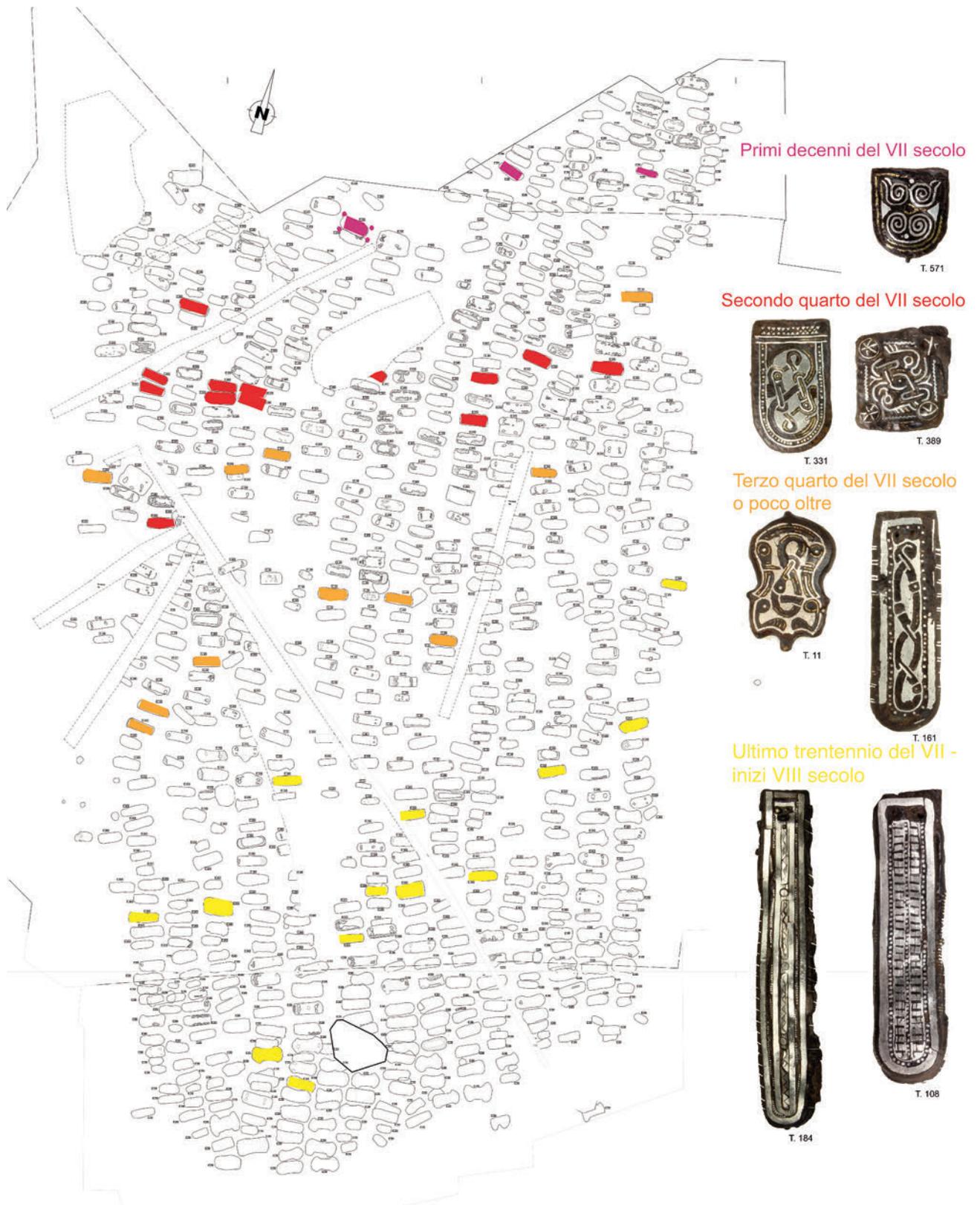


Fig. 13. Sant'Albano Stura. Sviluppo della necropoli da nord a sud sulla base delle guarnizioni di cintura ageminate.



Fig. 14. Aubing (Baviera). Sviluppo della necropoli da nord a sud (da HAKENBECK 2008).

caso sembra dominante la disposizione su riga rispetto al nucleo, secondo una progressione spaziale lineare più regolare e compatta: vi è forse un senso più collettivo nell'uso dell'area e l'identità familiare è meno sentita dell'appartenenza a una comunità più ampia e unita. Lo studio più di dettaglio della grande necropoli

<sup>44</sup> Per un inquadramento preliminare della necropoli e del territorio di Povegliano Veronese in età longobarda: BRUNO - GIOSTRA 2012; GIOSTRA 2104. Il sepolcreto fu scavato nel settore settentrionale nel 1985-1986 dalla locale Associazione Balladoro, in quello meridionale e in un più esteso lotto circostante nel 1992-1993, con la direzione scientifica di Giuliana Cavalieri Manasse e il coordinamento sul campo di Peter Hudson. Il coordinamento dell'attuale progetto di ricerca è stato affidato alla scrivente dalla già Soprintendenza Archeologia del Veneto.

<sup>45</sup> Nel computo non vengono inclusi gli individui delle rideposizioni multiple (fig. 15, in viola), nell'ipotesi che possano corrispondere agli inumati delle tombe riaperte e svuotate in antico (fig. 15, in verde). Le

permetterà di comprendere meglio le dinamiche di formazione delle righe stesse, così lunghe, reiterate e coerenti, e la loro composizione sociale.

Un uso dello spazio comunque ordinato, programmato e controllato, nel quale però lo sviluppo non segue sempre un andamento lineare e per giustapposizione di nuclei o allungamento delle righe.

#### *Povegliano Veronese e Cividale del Friuli, necropoli presso la ferrovia*

La necropoli collettiva di Povegliano Veronese conta circa 150 tombe – includendo anche le 5 fosse rinvenute qualche decina di metri più a ovest – e un più elevato numero di inumati, dovuto alla presenza di qualche deposizione bisoma e soprattutto di alcune tarde sepolture multiple e con riduzioni (fig. 15)<sup>44</sup>: la comunità dovette aggirarsi sui 50-60 individui per quarantennio e usò l'area funeraria dagli ultimi decenni del VI secolo fino almeno alla fine di quello successivo, se non poco oltre (120 anni o poco più)<sup>45</sup>. Le inumazioni si dispongono su righe parallele che non raggiungono le 10 unità; l'orientamento delle fosse, per lungo tempo sud-ovest/nord-est, in ultima fase ruota fino ad una inclinazione nord-ovest/sud-est.

Nonostante numerose sepolture siano state riaperte e pressoché svuotate in antico (fig. 16, in verde) e anche vari corredi superstiti siano ridotti o assenti, sulla base dei reperti disponibili, delle tipologie tombali e di qualche chiara sovrapposizione è possibile mappare almeno le sepolture con cronologia più sicura (fig. 17). Ciò permette di riconoscere in ciascun settore dell'area funeraria tombe di tutti i periodi di utilizzo. Per la prima fase, la circostanza è confermata dalla distribuzione delle più antiche fosse con le quattro buche di palo angolari – le cosiddette camere della morte –, che si distribuiscono su tutta la porzione meridionale del sepolcreto (fig. 16, nei cerchi neri), indagata in maniera più rigorosa, mentre il dato non è più verificabile – ma non è da escludere – nella porzione settentrionale<sup>46</sup>. Per

analisi bioarcheologiche, avviate per il settore settentrionale del sepolcreto da Maurizio Marinato nell'ambito della sua ricerca di dottorato svolta presso l'Università di Padova (tutor prof.ssa Alexandra Chavarría Arnau), seguite anche da Alessandro Canci, sono state riprese per l'intera necropoli da Ileana Micarelli all'interno del suo progetto di dottorato presso l'Università di Roma "La Sapienza", sotto la guida dei proff. Francesca Stasolla, Giorgio Manzi, Maryanne Tafuri e della scrivente. Il progetto di ricerca incentrato sulla necropoli veronese prevede anche analisi isotopiche e paleogenetiche.

<sup>46</sup> Anche i manufatti, dove presenti, confermano la cronologia alta delle camere lignee.

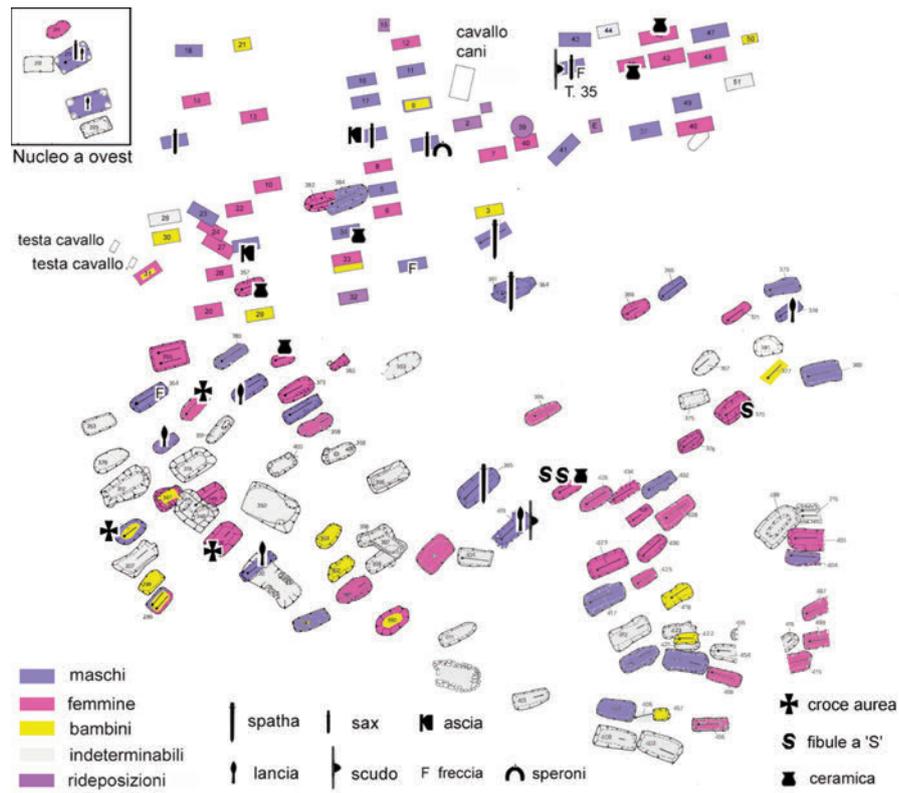


Fig. 15. Povegliano Veronese, la necropoli più estesa con indicazione del sesso degli inumati e dei principali oggetti di corredo (da GIOSTRA 2014).

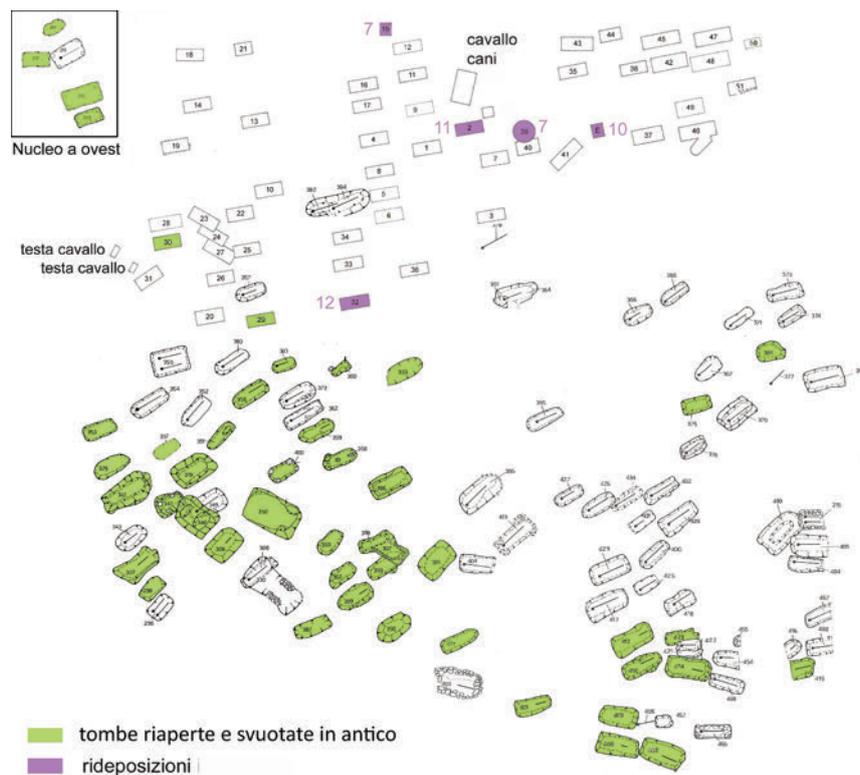


Fig. 16. Povegliano Veronese, le tombe riaperte in antico (in verde) e le rideposizioni (in viola) (da GIOSTRA 2014).

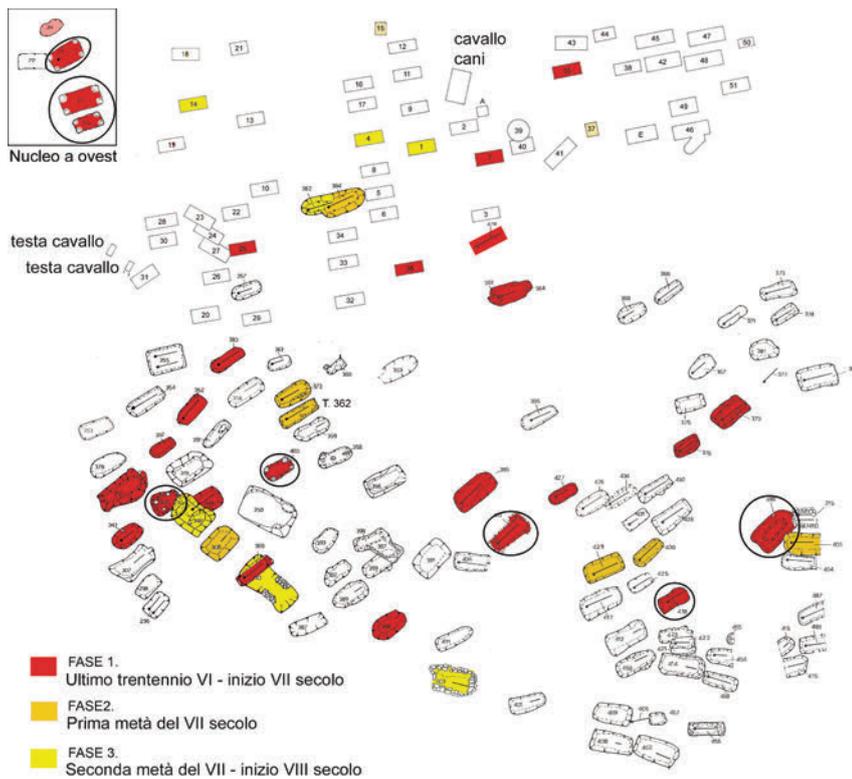


Fig. 17. Povegliano Veronese, le tombe meglio databili e la persistenza dei gruppi negli stessi settori per l'intera durata del sepolceto.

la seconda fase, inquadrata indicativamente nella prima metà del VII secolo, uno dei riferimenti più puntuali è dato da un ottavo di siliqua di Eraclio (615-625) dalla tomba 362; la sovrapposizione di tombe con struttura e con orientamento divergente rispetto alle sepolture più antiche agevola il riconoscimento delle inumazioni più tarde. In questo contesto funerario dunque, ciascun gruppo familiare sembra insistere nello stesso settore per l'intera durata della necropoli (più di un secolo), evidentemente avendo preventivato fin dall'inizio un'adeguata estensione delle aree, che peraltro non arrivano a vedere la saturazione e la definizione di lunghe righe continue. La permanenza in prossimità dei 'fondatori' potrebbe esprimere un più forte legame familiare e un'identità parentale, utile anche nella comunità dei vivi: la sepoltura vicino agli antenati potrebbe aver sostenuto un'istanza sociale di preminenza nel presente. Nel settore settentrionale peraltro, vi è un polo di attrazione intorno al quale si insiste a lungo: la fossa con il

cavallo acefalo e i due cani levrieri; inoltre, lungo il margine occidentale sono state rinvenute due teste di cavallo, deposte forse dopo una esposizione rituale. Se in genere vi è la relazione del cavallo con un inumato di prima generazione, a ostentare lo *status*, a Povegliano la connessione con l'armato della prima fase più a est (tomba 35, fig. 15) è incerta; piuttosto, si registra la maggiore vicinanza di altre sepolture prive di particolari segni di rango o anche più tarde di un secolo (fino alla fine del VII); inoltre, proprio in questo settore si concentrano maggiormente le fosse con la rideposizione di più individui (figg. 15-16, in viola) e non si esclude che possano essere stati riesumati da sepolture di altri settori<sup>47</sup>. L'insieme di questi fattori permette di ipotizzare una valenza rituale collettiva e un'estensione nel tempo del valore simbolico degli animali, quale durevole riferimento per l'intera comunità<sup>48</sup>. Numerose sono infatti le credenze di tradizione sia germanica che nomadica che ruotano intorno a questi ani-

<sup>47</sup> È attualmente in corso la revisione dei dati archeologici e antropologici per la migliore definizione delle modalità e finalità della riapertura delle sepolture, distinta in primo luogo dalle tombe più probabilmente disturbate dalle arature.

<sup>48</sup> Sull'ampia e variegata casistica del seppellimento del cavallo e di altri animali nelle necropoli di ambito longobardo non solo italiano si

rimanda al contributo di Annamaria Fedele in questa sede. Già in GIOSTRA c.s. si rimarcavano incongruenze quali l'età di morte anche avanzata di alcuni animali o il loro cattivo stato di salute, che ne avrebbe impedito l'impiego per la cavalcatura; ciò lascia aperta la possibilità di una molteplicità di significati simbolici, anche con valenza collettiva.

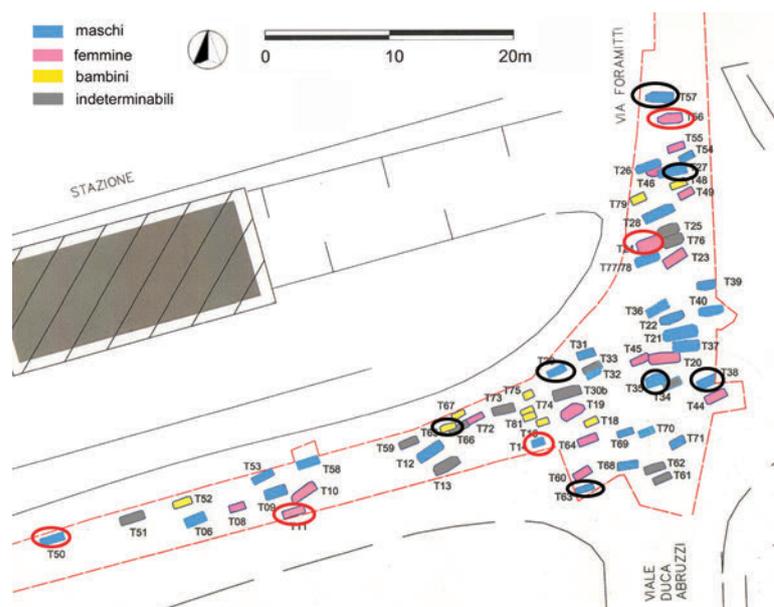


Fig. 18. Cividale del Friuli, necropoli presso la ferrovia, con indicazione delle tombe della prima generazione (cerchi rossi) e dell'ultima (cerchi neri) (rielaborata da BORZACCONI 2013).

mali (non solo il cavallo, ma anche il cane), in relazione alla funzione psicopompa e quali attributi del divino. Il taglio della testa equina e la sua possibile esposizione rituale potrebbero aver avuto come esito la deposizione delle due teste in un settore marginale nella necropoli di Povegliano Veronese, che sembra presupporre lo sviluppo del sepolcreto rimandando a riti reiterati nel tempo. Il quadro di dati fin qui richiamati su Povegliano pare confermare il valore coesivo delle tradizioni del gruppo e dei legami parentali ed esprimere il senso di identità e di appartenenza a una ben definita discendenza e ambito culturale, che ha ancora molto dello stadio tribale e pagano.

A Povegliano inoltre, la straordinaria estensione dell'indagine sul campo (circa 200.000 mq) ha permesso una visione più allargata nella ricostruzione del paesaggio rituale: si è riscontrato che, ad alcune decine di metri dalla grande necropoli e quando questa era in uso, ebbero luogo alcune inumazioni isolate o in piccoli nuclei. L'integrazione del dato archeologico e antropologico, supportato dall'impiego di analisi paleogenetiche e isotopiche, permetterà di inquadrare tali differenti pratiche in una logica di esclusività o piuttosto di esclusione o marginalizzazione sociale; permetterà cioè di vagliare possibili connotazioni sociali, identita-

rie o anche biologiche o altri attributi che li resero 'diversi' rispetto al sentimento prevalente<sup>49</sup>.

Un'analogha modalità di utilizzo dello spazio funerario, che vede i gruppi verosimilmente familiari insistere negli stessi settori per l'intera durata della necropoli, pare riscontrabile anche in altri contesti italiani, come quello riportato alla luce tra il 2011 e il 2012 a Cividale del Friuli, nei pressi della Ferrovia (fig. 18)<sup>50</sup>. Si tratta del primo sepolcreto della sede ducale friulana che, seppure scavato parzialmente (per un totale di 76 sepolture), presenta sicuramente una lunga durata di utilizzo, almeno un secolo tra la fine del VI e il pieno VII secolo. Anch'esso sembra regolato da un'organizzazione per nuclei, in ciascuno dei quali risultano presenti sepolture della fase più antica (fig. 18, cerchi rossi) come di quella più recente (cerchi neri). Anche questo modello di utilizzo dello spazio, che vede una prolungata persistenza dei gruppi familiari allargati negli stessi settori, in prossimità e continuità con gli antenati, è ben attestato Oltralpe: per rimanere nel campione bavarese, la grande e densa necropoli di Altenerding ne è un esempio<sup>51</sup>.

La casistica considerata testimonierebbe dunque, nelle estese aree funerarie in campo aperto di tradizione germanica in Italia (come presso altri gruppi cen-

<sup>49</sup> GIOSTRA 2014.

<sup>50</sup> BORZACCONI 2013. Le indagini sono state dirette dalla Soprintendenza del Friuli Venezia Giulia. È stato avviato un progetto di ricerca

sulla necropoli, coordinato da Angela Borzacconi e dalla scrivente.

<sup>51</sup> HAKENBECK 2008.

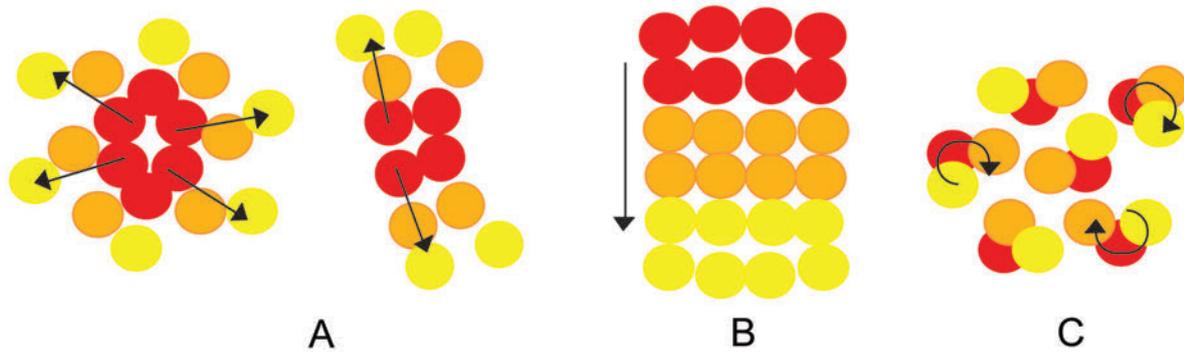


Fig. 19. Rappresentazione schematica delle diverse modalità di sviluppo delle necropoli longobarde italiane. I cerchi indicano i gruppi familiari allargati; i tre colori corrispondono al succedersi delle generazioni (nell'ordine: rosso, arancione, giallo). A: ogni famiglia ha un suo nucleo e ne avvia uno nuovo a ogni fase (verso i settori marginali). B: sviluppo lineare (per es. da nord a sud) con il succedersi delle generazioni, dove le righe sono dominanti rispetto ai nuclei. C: le famiglie permangono negli stessi settori per l'intera durata del sepolcreto (in genere poco più di un secolo).

tro-europei), la presenza di modelli differenziati di organizzazione e utilizzo degli spazi funerari. Da un lato, vi è uno sviluppo per progressivo esaurimento del settore originario e avvio di nuovi nuclei più esterni (fig. 19,A), seguendo un ampliamento che, a seconda del numero dei gruppi, può essere concentrico e radiale oppure limitato a due o tre direzioni: i nuclei – anche piuttosto separati e composti da brevi righe non particolarmente regolari – sembrano legati a gruppi familiari allargati che si spostano ogni 40 anni o poco più (come a Leno, Collegno e Momo)<sup>52</sup>. In alternativa, può verificarsi una estensione dell'area secondo una traiettoria più lineare e unidirezionale (per esempio da nord a sud) con il susseguirsi delle generazioni: in questo caso, la disposizione su righe (più regolari, fitte e continue) sembra dominante rispetto ai nuclei (fig. 19,B), forse in una maggiore integrazione dei gruppi familiari all'interno di una comunità più coesa e magari anche di maggiore entità (come a Sant'Albano Stura). Infine, si assiste alla persistenza dei gruppi familiari negli stessi ampi settori fino all'abbandono del sepolcreto (fig. 19,C), in una maggiore vicinanza agli antenati e forse in una più marcata identità familiare e di stirpe (come a Povegliano Veronese e a Cividale-Ferrovia). Non sembrano invece ancora documentati ampi cimiteri in campo aperto con parti distinte e destinate a specifici generi o età o livelli sociali.

<sup>52</sup> Se a Leno la progressione è concentrica e i nuovi gruppi sono in numero sufficiente a disporsi in senso radiale nelle varie direzioni intorno al nucleo originario (non necessariamente sempre più esterni, ma anche giustapposti intorno al settore centrale), a Collegno lo sviluppo avviene in due direzioni esterne (a est e a ovest), mentre a Momo i successivi nuclei sono piuttosto distanziati. A Collegno, inoltre, le fasi sembrano durare 50-60 anni, riguardando forse padri e figli,

#### *Cividale del Friuli, loc. San Mauro e Santo Stefano*

Nell'ambito di uno stesso nucleo di tombe presumibilmente parentale, poi, la composizione del corredo – e verosimilmente la condizione sociale che esso vuole richiamare – è stata osservata a Leno, soprattutto in seconda fase (fig. 6): la disparità quantitativa e qualitativa (con particolare riferimento ad armi e monili) rispetto a genere e possibile età di morte degli inumati è parsa indicare una certa differenziazione del ruolo sociale all'interno del gruppo, segnalando una coppia di maggiore rilievo, altri adulti e bambini di *status* comparabile ed eventuali individui subalterni. Tuttavia, il grado di disparità negli onori resi ai membri del gruppo può variare sensibilmente nei diversi sepolcreti, pur nella stessa località e con riferimento a un analogo profilo culturale e sistema di rappresentazioni che strutturano il rituale funerario.

A Cividale del Friuli, le 22 sepolture di età longobarda rinvenute sulla collina di San Mauro, a nord della città, hanno restituito tutti articolati corredi, a eccezione di tre giovani individui, uno maschile che ne era privo e una coppia al margine occidentale, con pochi oggetti di scarso valore (fig. 20)<sup>53</sup>. Se l'utilizzo del sepolcreto sembra circoscritto al primo quarantennio di stanziamento in Italia, anche il sacrificio di un cavallo si inserisce nelle pratiche più antiche e tipiche della cultura

ovvero la generazione con 40 anni di aspettativa di vita media e i nati dopo 20 anni. La terza generazione può essere ormai sottorappresentata per un più precoce abbandono dell'area o, viceversa, a Collegno si assiste a una significativa fase di VIII secolo, che rioccupa il nucleo centrale più antico, inserendosi tra le righe preesistenti.

<sup>53</sup> Sulla necropoli: *La collina di San Mauro* 2010.



Fig. 20. Cividale, San Mauro. Indicazione del sesso degli inumati e dei principali oggetti di corredo (da *La collina di San Mauro* 2010, rielaborata).

barbarica. Gli uomini adulti erano armati e forniti di articolata panoplia, mentre i soggetti femminili sfoggiavano una parure spesso completa di fibule tradizionali (due del tipo a S e due a staffa) anche in età infantile. Considerando le 15 sepolture di adulti più ravvicinate (con l'esclusione dunque delle due più nord-orientali), alle quali si aggiungono 5 bambini, potrebbe trattarsi di un clan familiare (padre e figli sposati e con prole?), comprendente anche tre soggetti forse di rango subalterno. Il capo clan potrebbe essere riconosciuto in una delle inumazioni più prestigiose, l'adulto della tomba 2 (sepolto nei decenni intorno al 600) oppure il trentenne già depresso a sud con il cavallo (tomba 43), entrambi

provvisi anche di un peso monetario. Altre tre coppie di adulti con articolate offerte si distribuiscono nella fascia mediana dell'area, circondate da giovani e bambini. Sono proprio questi ultimi ad aver ricevuto in offerta prestigioso vasellame bronzeo e vitreo, anche associato a offerte alimentari: un corno potorio si trovava nell'inumazione di una bambina di 7 anni; pure compare una sola croce in lamina d'oro lasciata a un bambino di 9 anni, fornito di cintura di pregio analogamente a un secondo bambino di 3 anni. Nel complesso, si registra dunque una diffusa omogeneità nei riti e nelle offerte, in relazione a un livello di ricchezza piuttosto alto, pur privo di indicatori di *status* eccezionali. A

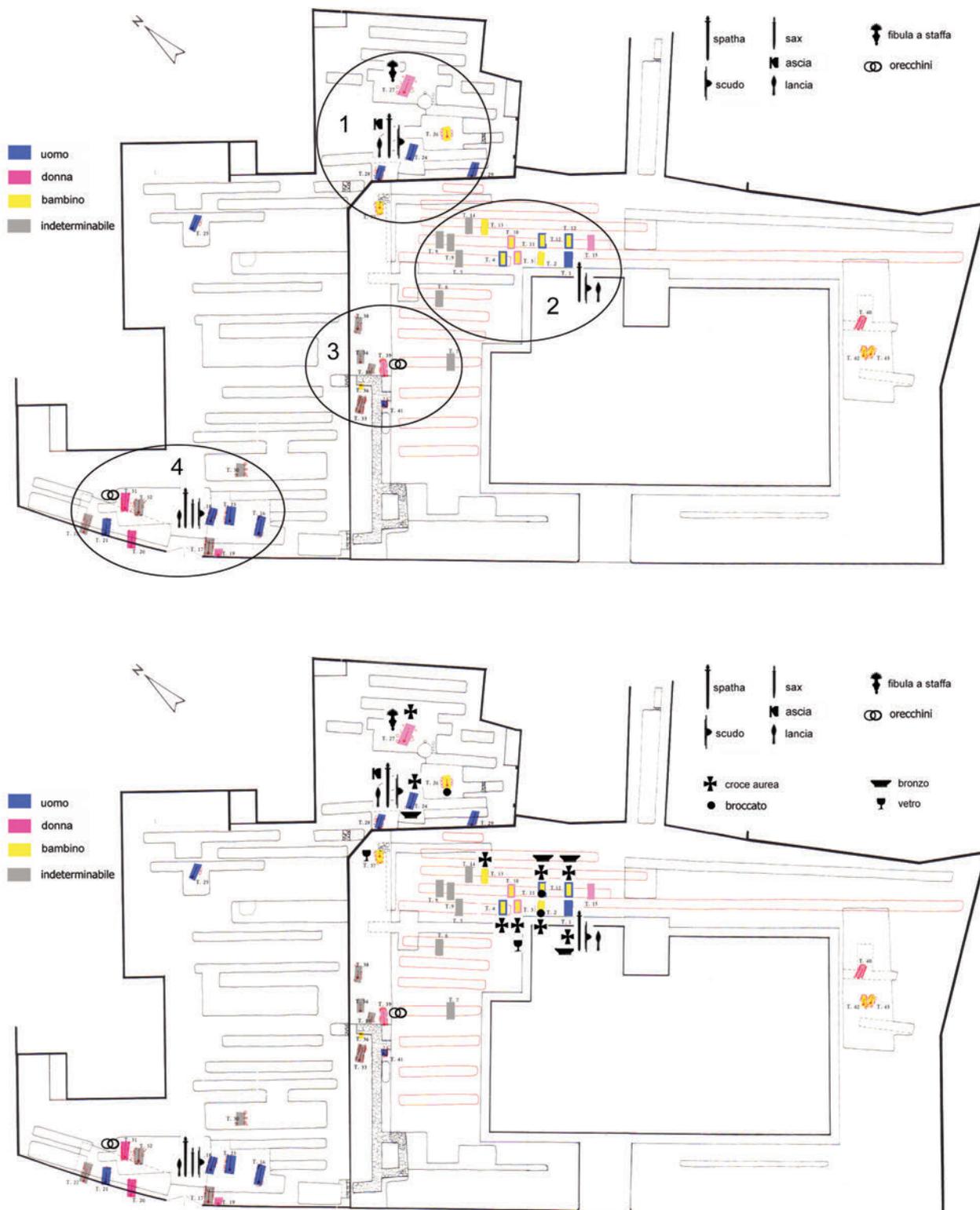


Fig. 21. Cividale, Santo Stefano. Indicazione del sesso degli inumati, dei principali oggetti di corredo e dei nuclei di tombe (da *La necropoli di Santo Stefano* 1990, rielaborata).

grandi linee appare analogo il quadro sociale e il grado di disparità nei corredi delle 17 tombe rinvenute in passato in loc. Gallo, a est della città, con analogo inquadramento cronologico, ricorrente presenza di parures composte da quattro fibule e illustri armati<sup>54</sup>.

Assai più marcata risulta invece la disparità di ricchezza e verosimilmente l'articolazione della struttura sociale nel sepolcreto in località Santo Stefano, nell'immediato suburbio orientale di Cividale<sup>55</sup>. Le 43 sepolture riportate alla luce – anche in questo caso, come negli altri contesti cividalesi citati, parte di un'area funeraria più estesa – sembrano distribuite in quattro nuclei principali, variamente distinti e separati (figg. 21,a e b). In quello riconosciuto più a nord-ovest (fig. 21,a, n. 1) si trovano un uomo con panoplia completa, una donna con prestigiosa fibula a staffa (di dimensioni significative e impreziosita da almandini), entrambi di età matura, e due bambini con broccato o calice in vetro; altri due uomini, invece, anch'essi morti in età avanzata e con differente morfologia cranica, avevano corredo ridotto o assente. Nel nucleo sud-occidentale (fig. 21,a, n. 2), scavato in passato e per il quale non si dispone del dato bioarcheologico, spicca un uomo in possesso di una cintura per la sospensione delle armi con vistose guarnizioni auree, oltre all'articolato armamento; anche i bambini deposti vicino a lui riceverono croci in lamina d'oro, pregiato vasellame bronzeo o vitreo e vesti intessute di fili d'oro<sup>56</sup>. Altri sei individui invece, avevano offerte di scarso valore, quando presenti, a eccezione forse di un pettine decorato. Anche il terzo nucleo, centrale rispetto all'area indagata (fig. 21,a, n. 3), ha restituito inumazioni prive di oggetti di valore e anche gli orecchini in questo caso sono di bronzo; nel quarto (fig. 21,a, n. 4), di nuovo, acquista rilievo un armato tra varie deposizioni in genere senili molto più modeste (una sola con pettine di pregio) e una donna accompagnata da un paio di orecchini in argento.

La riduzione dei complementi dell'abbigliamento femminile più tradizionali a un solo caso (verosimilmente della fine del VI secolo, appartenuto a un soggetto di età senile), l'incremento di vasellame bronzeo, delle croci in lamina d'oro e dei fili aurei dell'abito possono essere ascritti a un fattore cronologico e cioè a un lieve attardamento nell'avvio della necropoli di Santo Stefano

rispetto ai sepolcreti di San Mauro e Gallo, forse di un ventennio, per un probabile inquadramento complessivo dei nuclei nella prima metà del VII secolo. A quest'epoca (soprattutto nel primo trentennio) è diffuso e ben documentato nel panorama nazionale un incremento di preziosi nelle sepolture dei personaggi più abbienti, forse riflesso anche di una progressiva differenziazione nella gerarchia sociale. Tuttavia, resta vistosa la disparità di ricchezza delle inumazioni di Santo Stefano e la maggiore incidenza delle tombe 'povere', a fronte di una più estesa omogeneità in quelle di San Mauro e Gallo: l'età senile di vari inumati non sembra spiegare a pieno la circostanza, forse legata anche a un più consistente numero di individui di rango subalterno. Essa attende di essere verificata su un'ampia base di contesti; tuttavia, l'analisi si prospetta promettente in ordine alla migliore comprensione della differenziazione sociale dei gruppi alloctoni, anche presenti nello stesso comprensorio. Inoltre, potrebbe non essere estranea la composizione etnica e/o la commistione di diverse provenienze (e le varietà morfometriche dei crani potrebbero esserne il riflesso) e la conseguente integrazione o emarginazione sociale, nonché l'interazione culturale, con presenza di differenti tradizioni funerarie<sup>57</sup>.

#### *Trezzo sull'Adda, Chiusi*

La differenziazione sociale risulta assai marcata nei piccoli nuclei funerari nobiliari, isolati, ai quali possono affiancarsi sepolture verosimilmente di individui subalterni. È questa la lettura proposta per il sepolcreto familiare di Trezzo sull'Adda, loc. Cascina San Martino (fig. 22): le tombe che – pur spesso violate in antico – hanno restituito manufatti preziosi quali croci in lamina d'oro, orecchini aurei pur in tomba infantile, fili d'oro della veste e persino una guarnizione in argento dorato e niellato da scarpa, risultavano raggruppate e poi monumentalizzate in senso cristiano dalla costruzione di un soprastante oratorio; immediatamente a ovest di esse invece si trovavano sepolture anche multiple, mai violate, con corredi poveri e ridotti<sup>58</sup>. La disparità qualitativa e quantitativa delle offerte fra i due settori appare netta, come

<sup>54</sup> BROZZI 1969; AHUMADA SILVA 2008; BORZACCONI - CAVALLI 2008.

<sup>55</sup> MUTINELLI 1960-1961; *La necropoli di S. Stefano «in Pertica»* 1990; BARBIERA 2007.

<sup>56</sup> Una circostanza, quella degli onori tributati ad alcuni bambini, già evidenziata a proposito di altri siti e che in questo contesto appare enfatizzata, pur senza l'impiego di armi e monili.

<sup>57</sup> Anche le necropoli di San Mauro e Santo Stefano a Cividale sono

state inserite nel già citato progetto di ricerca internazionale sul profilo genetico dei Longobardi durante la loro migrazione: naturalmente, dati genetici e isotopici potrebbero fornire elementi chiave per la lettura interpretativa di questi come di altri contesti archeologici già richiamati.

<sup>58</sup> *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda* 2012.

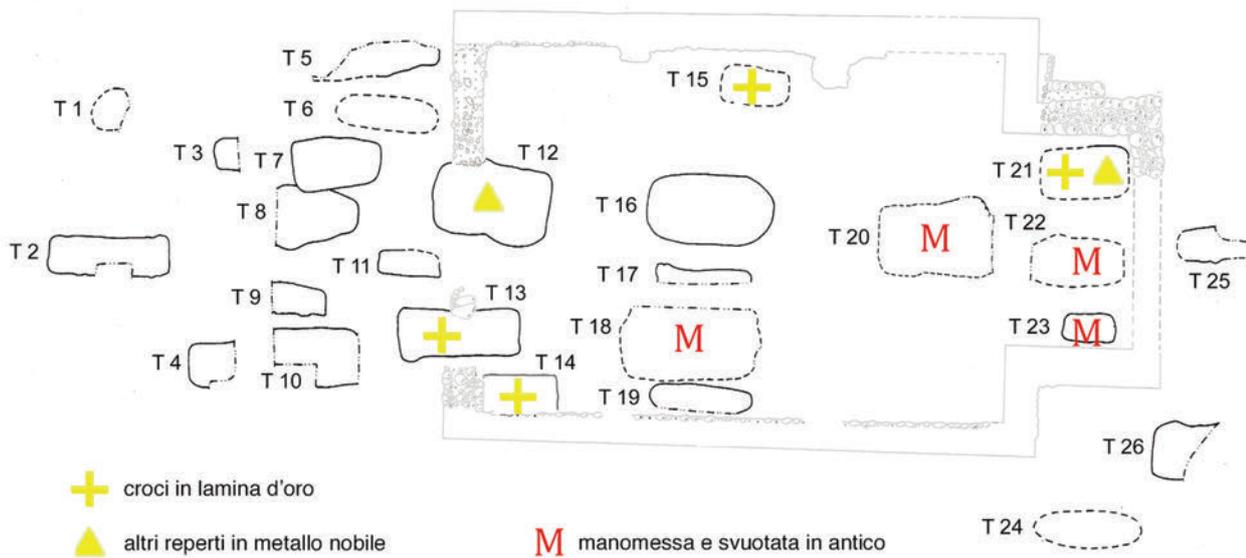


Fig. 22. Trezzo sull'Adda, Cascina San Martino. Nucleo familiare nobiliare nell'area dell'oratorio e sepolture di individui subalterni a ovest di esso (da GIOSTRA 2012).

non casuale dovette essere la successiva corrispondenza fra le sepolture ricche e l'oratorio che ad esse venne a sovrapporsi.

A poca distanza vi erano le ben note cinque tombe di dignitari con anello sigillo aureo, entro sarcofago o cassa in muratura, con vesti intessute d'oro e armamento completo per l'intero VII secolo<sup>59</sup>: il piccolo gruppo di sepolture testimonia che ai personaggi altolocati poteva essere riservato uno spazio funerario specifico. I due nuclei, con tutta probabilità legati da rapporti parentali, sembrano riflettere una più marcata differenziazione nella gerarchia sociale, definitasi dopo i primi decenni di stanziamento nella Penisola, con la stabilizzazione politica e l'inserimento delle élites germaniche tra i possessori terrieri e a controllo e gestione del territorio.

Nell'analisi specialistica delle offerte lasciate ai dignitari, inoltre, quantomeno curiosa appare una circostanza. La composizione del corredo più antico (tomba 1, inizio del VII secolo, con un solido aureo di Foca del 607-608), con anello ancora dotato di gemma incisa di reimpiego, 5 croci in lamina d'oro, spada con impugnatura riccamente decorata, cintura multipla aurea e scudo cosiddetto da parata, appare equivalente al coevo corredo ricomposto riunendo la tomba 'Baxter' e

quella 'Undset', ora attribuito a Chiusi e alla località, l'altura dell'Arcisa, dalla quale proviene anche l'anello sigillo di Faolfo<sup>60</sup>. La significativa corrispondenza – verosimilmente il riflesso di una analoga condizione sociale di privilegio – suggerisce la possibilità di un sistema di simboli di *status* e di rituali funerari di autorappresentazione forse piuttosto esteso e condiviso, tanto da superare le variabili individuali, locali e regionali. Anche sull'Arcisa, nei pressi dei personaggi altolocati vi erano ricche tombe anche femminili, verosimilmente il gruppo parentale<sup>61</sup>.

#### *Centallo, Gozzano, Testona*

Con la progressiva conversione al cristianesimo dei gruppi longobardi, anche la sfera funeraria vide la translitterazione semantica di segni e simboli, sempre più ridotti, e l'attrazione delle sepolture in chiesa. Le aristocrazie vi guadagnarono spazi privilegiati e adottarono l'epigrafe quale nuovo strumento di celebrazione dell'identità e perpetuazione della memoria; gli oggetti di corredo, ormai privi di un rimando al mondo ultraterreno pagano, persistettero qualche decennio a sottoli-

<sup>59</sup> *La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda* 1986; sugli anelli sigillo: *I Signori degli Anelli* 2004 e *Anulus sui effigii* 2006.

<sup>60</sup> LUSUARDI SIENA - GIOSTRA 2012, pp. 637-640, con immagini dei due corredi a confronto. Sulla recente attenta rilettura dei documenti d'archivio relativi alle scoperte avvenute a Chiusi (Siena) alla fine dell'Ot-

toento, che ha portato anche all'identificazione del luogo di rinvenimento dei prestigiosi oggetti di corredo del 'Longobardo d'oro' trovato nel 1874, si rimanda da ultimo a PAOLOCCI 2009.

<sup>61</sup> GALLI 1942; VON HESSEN 1971, pp. 11-33; CIAMPOLTRINI 1986.

neare il rango del defunto e il suo legame con la cultura guerriera delle élites germaniche, fonte di legittimazione del predominio sociale. All'interno delle chiese preesistenti vennero deposti personaggi in prevalenza maschili adulti, definendo ulteriori spazi cimiteriali privilegiati e riservati a particolari categorie di individui. A titolo esemplificativo, nella prima metà del VII secolo *Marchebadus* fu deposto dinanzi al settore presbiteriale della prestigiosa basilica paleocristiana di Sant'Ambrogio a Milano, con anello sigillo e croce in lamina d'oro, spada, lancia, speroni, cesoie e pettine, come a seguire una consuetudine inaugurata dalla regina Teodolinda nella basilica di San Giovanni a Monza<sup>62</sup>.

A Centallo (Cuneo) nel corso del VII secolo la chiesa di San Gervasio fu ristrutturata; nell'ambito della persistenza di aspetti della ritualità germanica, coniugata con una evidente fede cristiana e un elevato grado di osmosi con la popolazione locale, una tomba maschile con strumenti da lavoro si installò dinanzi all'abside settentrionale, aggiungendosi alle sepolture presenti nell'aula e nei vani annessi. In particolare nell'atrio venne a crearsi un settore funerario riservato quasi esclusivamente a individui maschili adulti, accolti in tombe a cassa in muratura di esecuzione molto accurata coperte da lastre di pietra di grande pezzatura; *Agnella* invece, una donna benestante deposta in un avello di pari qualità con iscrizione funeraria, si trovava all'esterno dell'atrio, come altri individui femminili e infantili circondavano a gruppi l'edificio<sup>63</sup>.

Anche la chiesa paleocristiana di San Lorenzo a Gozzano (Novara), legata alla memoria della tomba di San Giuliano, nel VII secolo avanzato vede lo spazio interno progressivamente occupato da inumazioni in cassa di muratura di individui in prevalenza maschili adulti, spesso di età avanzata, di ceto elevato e di ambito culturale longobardo, solo in alcuni casi accompagnati da oggetti del corredo, ormai ridotto o assente<sup>64</sup>. Anche le tombe con corredo di età e cultura longobarda rinvenute in particolare nell'atrio antistante la chiesa di San Pietro *in Mavinis* a Sirmione sembrano in prevalenza maschili, pur in un quadro di rideposizioni e sepolture anche prive di corredo, a volte complicato dalla possi-

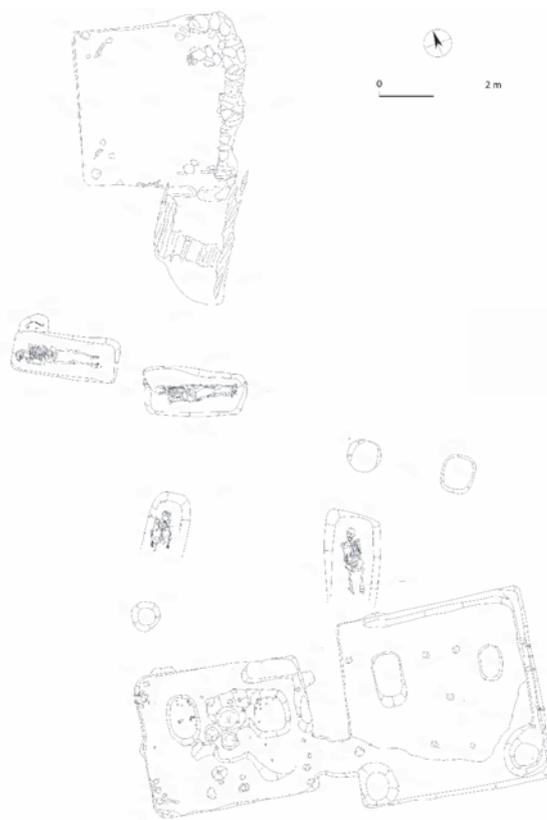


Fig. 23. Testona, ex Villa Lancia. Sepolture fra le capanne seminterrate (da PANTÒ - OCCELLI 2009).

bilità che individui in riduzione siano di un periodo anteriore all'arrivo dei Longobardi<sup>65</sup>.

Più misto e verosimilmente composto da un gruppo familiare coeso è il quadro delle sepolture negli oratori funerari: basti citare il caso di San Zeno a Campione, dove aula e atrio accolsero le spoglie degli antenati di Totone<sup>66</sup>. Anche gli oratori funerari divennero dunque nuove forme monumentali di autorappresentazione del gruppo familiare oltre la morte, a perenne memoria della comunità locale.

A fronte di queste forme di ostentazione dei ceti più abbienti sia in campo aperto che in chiesa, spesso con spazi riservati, sono sempre più frequenti gli scavi di

<sup>62</sup> Sulla tomba di *Marchebadus*: *I Signori degli Anelli* 2004, *passim*; Anulus sui effigii 2006, *passim*. Fra i più precoci casi di ricche sepolture ancora con corredo all'interno di luoghi di culto preesistenti e restaurati si segnala anche la tomba nel *castrum* di Ragogna (Udine) (LUSUARDI SIENA - GIOSTRA 2005): per una sintesi su altri contesti con tombe in chiese castrensi, urbane e rurali si rimanda, per brevità, a GIOSTRA 2007a.

<sup>63</sup> MICHELETTI - PEJRANI BARICCO 1997, pp. 330-344.

<sup>64</sup> PANTÒ - PEJRANI BARICCO 2001, pp. 42-48. L'ampia casistica piemontese di sepolture di ambito longobardo in relazione a luoghi di

culto contempla, fra gli altri, i siti di Mombello Momferrato, Testona - Santa Maria, Desana - loc. Settime, Asti - Sant'Anastasio, sui quali si veda anche BEDINI 2014 e bibliografia ivi citata.

<sup>65</sup> BREDI ET AL. 2011. In Lombardia, si segnala il recente ritrovamento di una ricca tomba infantile nel secondo battistero tornato alla luce in via Rubens nella città di Mantova, dove già dal primo, collocato nell'area del Seminario, proveniva un altro corredo longobardo (MANICARDI 2015, pp. 56-60; MENOTTI 2014, p. 377).

<sup>66</sup> *Carte di famiglia* 2005.

porzioni di insediamento, nei quali si rinvennero sepolture fra le capanne, in semplici fosse terragne e prive di corredo. È il caso di Testona (nel comune di Moncalieri), ex Villa Lancia (fig. 23), dove alcune inumazioni si trovavano fra le capanne seminterrate, come presso possenti strutture preesistenti, e vi era anche il seppellimento di un cavallo e due cani molossi: pratiche e spazi funerari distinti rispetto alla grande necropoli collettiva in campo aperto, che pure era presente a Testona e poteva contare circa 350 sepolture<sup>67</sup>.

Anche vari contesti urbani permettono di constatare la medesima circostanza di sepolture apparentemente povere tra capanne, come a Cividale - Corte Romana, Pavia - Palazzo di Giustizia, Asti - palazzo Mazzetti<sup>68</sup>. Come già proposto per le inumazioni fra le capanne di Brescia, Santa Giulia, si tratta forse di gruppi marginali e con limitati orizzonti ideologici e sociali, debolmente cristianizzati, che, seppellendo presso le case, sottraggono la cerimonia funebre alla sfera del pubblico e rinunciano a un evento più carico di valori simbolici, sia esso il funerale presso gli ampi cimiteri 'a righe', oppure quello cristiano presso un luogo di culto, comunque spazi collettivi di perpetuazione della memoria e di ostentazione sociale<sup>69</sup>.

### *Considerazioni conclusive*

Ripercorriamo in sintesi gli spunti – fra i molti ormai possibili – che si è scelto di evidenziare in questa sede. Le estese necropoli in campo aperto italiane sono spesso utilizzate per più di un secolo e sono organizzate per nuclei e per righe più o meno rigorose e continue, di volta in volta secondo un differente peso degli uni rispetto alle altre.

Circa lo sviluppo spaziale, si constata la compresenza di modelli diversificati. Una 'costruzione' dell'area a uso funerario per progressiva espansione, a partire da un settore originario e mediante l'aggiunta di nuovi nuclei più esterni e in più direzioni: in questo caso vari piccoli gruppi verosimilmente familiari, più o meno distinti e distinguibili, sembrano mantenere la propria coesione, per ciascuna fase / generazione. In alternativa, è possibile registrare una graduale estensione della necropoli tramite la prosecuzione delle righe di tombe in modo più lineare e unidirezionale: ciò potrebbe esprimere una più spiccata appartenenza a una comunità molto unita, sfruttando peraltro in modo

più fitto e razionale lo spazio a beneficio di una collettività particolarmente numerosa. Infine, si assiste anche alla persistenza di ciascun gruppo che compone la comunità nello stesso settore funerario per più generazioni (anche per l'intera durata del sepolcreto), evidentemente prevedendone fin dall'inizio un'adeguata superficie: la modalità avrebbe permesso una più stretta vicinanza agli antenati, forse utile anche a rafforzare l'istanza di preminenza sociale nel presente.

La struttura sociale delle grandi necropoli sembra comunque incentrata sui legami di parentela, a prescindere dalle specifiche modalità di formazione e di sviluppo del contesto. L'estensione del gruppo di tombe e la distribuzione e combinazione di età e sesso degli inumati, infatti, permettono di supporre che soprattutto gruppi familiari allargati ne abbiano regolato l'organizzazione. All'interno di ciascun nucleo, la disparità di ricchezza dei corredi e di prestigio della struttura tombale lascia intravedere i membri di maggior rilievo (spesso una coppia, posta in posizione centrale) e i loro parenti, a volte sulla stessa riga di tombe; in qualche caso pare che il nucleo possa comprendere anche soggetti subalterni e di condizione forse non libera. Progressivamente, la gerarchia sociale sembra differenziarsi sempre più e contemplare anche una maggiore integrazione di diverse componenti del popolamento. Nel complesso, le comunità che usarono le necropoli in analisi sembrano composte da un numero di individui che solo eccezionalmente supera le 120 unità ogni 40 anni, ma che può essere anche solo di circa 40 membri (come a Collegno); questo, pur senza escludere la possibile presenza di più sepolcreti (e di più gruppi insediati) nello stesso comprensorio.

I legami parentali – a volte riconosciuti dall'antropologia fisica e che attendono il prezioso contributo paleogenetico – potrebbero essere riflessi anche nella trasmissione di qualche elemento simbolico come le guarnizioni di cintura per la sospensione delle armi e forse anche delle fibule femminili, possibili cimeli di famiglia e segni materiali di legami personali. Nella componente femminile, un fenomeno che si intravede sulla base delle presenze 'esotiche' fra i monili e i complementi dell'abbigliamento e che le analisi degli isotopi stabili potranno definire meglio è quello della mobilità individuale (verosimilmente per esogamia), più spiccata che per gli uomini. I siti indagati per una maggiore estensione, inoltre, rivelano la possibilità di sepolture isolate o in piccoli gruppi, distanziati dal

<sup>67</sup> VON HESSEN 1971a; NEGRO PONZI 1980; PANTÒ - OCCELLI 2009; PANTÒ - GIOSTRA - BARELLO - BEDINI - PETITI 2013. Si veda anche il sito di Flero, via XX Settembre, con semplici fosse terragne fra strutture in tecnica 'povera' (BREDA - MALASPINA 2005; GIOSTRA 2015, pp. 170-172).

<sup>68</sup> GIOSTRA 2014a.

<sup>69</sup> BROGIOLO 2005, pp. 418-419.

cimitero collettivo: saranno da comprendere a pieno le ragioni sociali sottese a tali consuetudini.

Una logica di esclusività è senz'altro da attribuire ai piccoli nuclei nobiliari, come poi spazi riservati agli uomini altolocati vennero ricavati all'interno delle chiese. Uno scarso interesse all'ostentazione e alla negoziazione sociale, invece, è stato proposto per le più modeste inumazioni fra le capanne, ad articolare maggiormente il quadro di una società piuttosto diversificata, se non frammentata in differenti segmenti sociali, apparentemente riflessi nei luoghi e nei segni della morte. In effetti, i comparti più ricchi di ritrovamenti permettono di seguire, nello stesso territorio, logiche di distinzione differenti, nonché una graduale evoluzione in senso cristiano della visione ultraterrena. Un'ultima nota: la lettura proposta presuppone alcune premesse teoriche e metodologiche.

Tralasciando la coerenza e la novità di vari indicatori di cultura materiale in relazione alla dibattuta questione etnico-culturale, sulla quale ci si è già espressi in altra sede<sup>70</sup>, in primo luogo, l'analisi della struttura sociale condotta si è basata sugli aspetti qualitativi e quantitativi di strutture tombali e offerte funerarie. Ormai da tempo è stata evidenziata la complessità del rapporto tra relazioni sociali e riflesso nel costume funerario, con particolare riferimento alla dimensione simbolica, ed è maturato il rifiuto di automatiche equivalenze tra il mondo dei vivi e il rituale funerario, anche in riferimento

al livello di ricchezza dei corredi come indicatore sociale dei defunti. Tuttavia, si è anche affermato che 'il concetto di disparità di ricchezza' può essere assunto come referente per lo studio sociologico di una necropoli, verificando che esso sia effettivamente una componente del sistema di rappresentazioni che struttura il mondo dei morti<sup>71</sup>. La coerenza all'interno dello stesso sito, territorio e più esteso bacino culturale, l'articolazione e la generalizzata adozione della disparità di ricchezza dei corredi funebri in molte società barbariche in determinati periodi (pur tenendo conto di alcune variabili quali, per esempio, l'età di morte) rende a mio avviso tale disparità una componente del sistema di rappresentazioni, che può essere indagata – pur con cautela e in attesa di verifiche archeometriche – in relazione alla condizione sociale.

Più in generale, si presuppone la forte rilevanza di riti e oggetti durante la cerimonia di passaggio tra la vita e la morte, capaci di veicolare messaggi relativi alle molteplici identità del defunto (di genere, familiare, religiosa, professionale, etnico-culturale, oltre che sociale), oggetti che possono essere spezzati – a infrangere il loro valore apotropaico –, o tramandati a trasmettere un'eredità immateriale; soprattutto, possono riflettere una dimensione religiosa e culturale, spesso trascurata dalle letture ideologiche e performative più in voga, ma che a mio avviso andrebbe riconsiderata a fondo.

## Abstract

### *La struttura sociale nelle necropoli longobarde italiane: una lettura archeologica*

Negli ultimi vent'anni, anche in Italia sono state riportate alla luce intere grandi necropoli in area aperta, ora analizzabili anche in termini comparativi. Nel contributo si ricavano alcune tendenze circa lo sviluppo topografico dei sepolcreti e la struttura sociale che ne regola l'organizzazione, nonché la composizione della comunità dei vivi.

Si assiste alla compresenza di modelli differenziati di organizzazione e utilizzo degli spazi funerari, comunque incentrati in genere su gruppi familiari allargati. Di questi si valuta la composizione e il grado di differenziazione sociale, che può variare fra un sepolcreto e l'altro. I legami parentali in qualche caso potrebbero essere indiziati dalla trasmissione di qualche manufatto carico di valenza simbolica. Sembra di riconoscere casi di mobilità individuale: in particolare fra le donne per esogamia. Anche l'esclusività sociale, o piuttosto l'esclusione o almeno lo scarso interesse all'ostentazione e alla negoziazione sociale sono riflessi nelle pratiche funerarie.

### *The social structure of Italian Longobard cemeteries: an archaeological analysis*

Over the last 20 years in Italy large, complete cemeteries in open areas have been brought to light, which lend themselves to comparative studies. The paper discusses certain tendencies concerning the topographic extension of these graveyards and the social structure that determined their organization, as well as the composition of the communities they represent.

Different models of organization and uses of burial areas are found to coexist, generally based on extended family groups. The composition and degree of social differentiation of these – which may vary between one graveyard and another – is evaluated; in some cases family ties are indicated by the presence of certain objects with strong symbolic significance. Probable cases of social mobility may be detected, in particular regarding female exogamy. Social exclusiveness, or an absence or low level of interest in social ostentation and negotiation, are reflected in certain funerary practices.

<sup>70</sup> GIOSTRA 2011a; cfr. anche GIOSTRA, *supra*.

<sup>71</sup> Tra gli altri: D'AGOSTINO 1985, p. 52.

## Bibliografia

- AHUMADA SILVA I. 2008, *La necropoli longobarda Gallo di Cividale del Friuli, dalla scoperta sino agli scavi del 1949-1951*, «Forum Iulii», XXXII, pp. 21-35.
- Anulus sui effigii. *Identità e rappresentazione negli anelli-sigillo longobardi*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 2006.
- Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. *Il sepolcreto longobardo e l'oratorio di San Martino. Le chiese di S. Stefano e San Michele in Sallianense*, a cura di S. LUSUARDI SIENA - C. GIOSTRA, Milano 2012.
- BARBIERA I. 2007, *Affari di famiglia in età longobarda. Aree sepolcrali e corredi nella necropoli di Santo Stefano a Cividale del Friuli*, in *I Longobardi 2007*, pp. 243-253.
- BEDINI E. - BERTOLDI F. 2004, *Aspetto fisico, stile di vita e stato di salute del gruppo umano*, in *Presenze longobarde 2004*, Torino, pp. 217-235.
- BORZACCONI A. 2013, *Spazi funerari suburbani in età longobarda. Recenti scoperte*, in *Il tesoro dei Longobardi. Dagli antichi maestri agli artisti orafi contemporanei*, catalogo della mostra (Cortona 2013), a cura di P. BRUSCHETTI - P. GIULIERINI - F. PAGANO - P. FRUSONE, Cortona 2013, pp. 37-45.
- BORZACCONI A. - CAVALLI F. 2008, *Nuovi dati sulla necropoli altomedievale in località Gallo a Cividale del Friuli*, «Forum Iulii», XXXII, pp. 37-64.
- BREDA A. 1992-1993, *Leno (Bs), località Campi S. Giovanni. Necropoli e insediamento altomedievali*, «Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia», Milano, pp. 82-83.
- BREDA A. 2002, *Leno: monastero e territorio. Note archeologiche preliminari*, in *L'abbazia di San Benedetto di Leno. Mille anni nel cuore della Pianura Padana*, a cura di A. BARONIO, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, VII, 1-2, pp. 232-248.
- BREDA A. 2006, *L'indagine archeologica nel sito dell'abbazia di S. Benedetto di Leno*, in *San Benedetto "ad Leones", un monastero benedettino in terra longobarda*, a cura di A. BARONIO, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, XI, 2, pp. 136-140.
- BREDA A. - CANCI A. - CROSATO A. - FIORIN E. - IBSSEN M. - POSSENTI E. 2011, *San Pietro in Mavinis a Sirmione*, in *Nuove ricerche sulle chiese altomedievali del Garda* (Atti del 3° Convegno Archeologico del Garda, Gardone Riviera 2010), a cura di G.P. BROGIOLO, Mantova 2011, pp. 33-64.
- BREDA A. - MALASPINA F. 2005, *Flero (Bs), via XX Settembre. Insediamenti rurali tra età romana e altomedievale*, in «Notiziario della Soprintendenza per i Beni archeologici della Lombardia», Milano, pp. 59-61.
- BROGIOLO G.P. 2005. *La sequenza del periodo III di Santa Giulia nel contesto di Brescia*, in *Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia, gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G.P. BROGIOLO, Firenze.
- BROZZI M. 1969, *La necropoli longobarda «Gallo» in zona Pertica in Cividale del Friuli*, in *Atti del Convegno di studi longobardi (Udine - Cividale 1969)*, Udine, pp. 95-112.
- BRUNO B. - GIOSTRA C. 2012, *Il territorio di Povegliano Veronese fra tarda antichità e alto medioevo: nuovi dati e prime riflessioni*, in *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), a cura di F. REDÌ - A. FORGIONE, Firenze, pp. 216-222.
- Carta archeologica della Lombardia, I. La provincia di Brescia*, a cura di F. ROSSI, Modena 1991.
- Carte di famiglia. Strategie, rappresentazione e memoria del gruppo familiare di Totone di Campione (721-877)*, a cura di S. GASPARRI - C. LA ROCCA, Roma 2005.
- CIAMPOLTRINI G. 1986, *Le tombe 6-10 del sepolcreto di Chiusi-Arcisa. Per un riesame dei materiali*, «Archeologia Medievale», XIII, pp. 555-562.
- D'AGOSTINO B. 1985, *Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile*, «Dialoghi di Archeologia», 1, pp. 47-58.
- DELOGU P. 2016, *Storia immaginaria dei Longobardi di Castel Trovino*, in *Alla ricerca di un passato complesso. Contributi in onore di Gian Pietro Brogiolo per il suo settantesimo compleanno*, a cura di A. CHAVARRIA ARNAU - M. JURKOVIC, Zagreb, pp. 83-100.
- DE MARCHI P.M. 2006, *Leno: manufatti "bizantini" dalle aree cimiteriali d'età longobarda*, in *San Benedetto "ad Leones", un monastero benedettino in terra longobarda*, a cura di A. BARONIO, «Brixia sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», terza serie, XI, 2, pp. 60-78.
- Foreigners in Early Medieval Europe. Thirteen International Studies on Early Medieval Mobility*, a cura di D. QUAST, Mainz 2009.
- GALLI E. 1942, *Nuovi materiali barbarici dell'Italia centrale*, «Memorie della Pontificia Accademia di Archeologia», 6, pp. 1-36.
- GEARY P. 2014, *Rethinking Barbarian Invasions through Genomic History*, «Hungarian Archaeology», e-journal, autumn.
- GIOSTRA C. 2000, *L'arte del metallo in età longobarda. Dati e riflessioni sulle cinture ageminate*, Spoleto 2000 (Studi e Ricerche di Archeologia e Storia dell'Arte, 1).
- GIOSTRA C. 2007, *La necropoli di Collegno. Tomba femminile 47. Tomba femminile 48. Tomba maschile 49. Tomba maschile 53. Tomba maschile 17*, in *I Longobardi 2007*, pp. 268-273.

- GIOSTRA C. 2007a, *Luoghi e segni della morte in età longobarda: tradizione e transizione nelle pratiche dell'aristocrazia*, in *Archeologia e società tra tardo antico e altomedievale (V-IX secolo)* (Atti del XII Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo, Padova 2005), a cura di G.P. BROGIOLO - A. CHAVARRÍA ARNAU, Mantova (Documenti di Archeologia, 44), pp. 311-344.
- GIOSTRA C. 2011, *La fisionomia culturale dei Longobardi in Italia settentrionale: la necropoli di Leno, Campo Marchione (BS)*, in *Archeologia e storia delle migrazioni: Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto medioevo* (Atti del Convegno internazionale di studi, Cimitile - S. Maria Capua Vetere, 17-18 giugno 2010), a cura di C. EBANISTA - M. ROTILI, Cimitile, pp. 255-274.
- GIOSTRA C. 2011a, *Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification*, «Post-Classical Archaeologies», 1, pp. 7-36.
- GIOSTRA C. 2011b, *Donne venute da lontano. Monili femminili dalla necropoli longobarda di Sant'Albano Stura*, in *Ornamenta femminili ad Alba e nel cuneese in età antica*, a cura di M.C. PREACCO - L. ALBESE, Alba, pp. 26-32.
- GIOSTRA C. 2012, *Analisi dei corredi e delle offerte. La tomba inviolata del giovane armato. La tomba della fanciulla e le altre sepolture. Le croci in lamina d'oro. I vaghi di collana. I pettini*, in *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda 2012*, pp. 218-288.
- GIOSTRA C. 2014, *La necropoli di Povegliano Veronese, loc. Ortaia*, in *Necropoli longobarde in Italia 2014*, pp. 259-273.
- GIOSTRA C. 2014a, *I Longobardi e le città: forme materiali e scelte culturali*, «Hortus Artium Medievalium», 20, pp. 48-62.
- GIOSTRA C. 2015, *Insediamiento longobardo e committenza desideriana nel territorio bresciano alla luce dell'archeologia*, in *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo* (Atti del I Convegno Internazionale di Studio del Centro Studi Longobardi, Brescia, 21-24 marzo 2013), a cura di G. ARCHETTI, Spoleto, pp. 163-202.
- GIOSTRA C. 2017, *Rompere e distribuire sulle tombe longobarde: le cinture come veicolo di conservazione della memoria e di trasmissione dello status*, in *Antropologia e archeologia a confronto: archeologia e antropologia della morte* (Atti del Convegno, Roma, 20-22 maggio 2015), a cura di V. NIZZO, Roma, pp. 143-149.
- GIOSTRA C. c.s., *Percorsi di archeologia barbarica: nuovi dati e riflessioni sui Longobardi in Italia*, in *A cent'anni dalla nascita di Michelangelo Cagiano de Azevedo. Il contributo di un archeologo alla conoscenza della transizione dal mondo classico al Medioevo* (Atti del convegno, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 29-30 novembre 2012).
- GRAENERT G. 2000, *Langobardinnen in Alamannien*, «Germania», 78, pp. 417-447.
- HAKENBECK S. 2008, *Local, regional and ethnic identities in early medieval cemeteries in Bavaria*, Firenze.
- HAKENBECK S. 2009, *'Hunnic' modified skulls. Physical appearance, identity and the transformative nature of migrations*, in *Mortuary practices and social identities in the Middle Ages*, a cura di D. SAYER - H. WILLIAMS, Exeter, pp. 64-80.
- HAKENBECK S. - McMANUS E. - GEISLER H. - GRUPE G. - T. O'CONNELL 2010, *Diet and Mobility in Early Medieval Bavaria: A Study of Carbon and Nitrogen Stable Isotopes*, «American Journal of physical Anthropology», 143, pp. 235-249.
- VON HESSEN O. 1971, *Die langobardischen Funde aus dem Gräberfeld vom Testona (Moncalieri, Piemont)*, Torino (Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze Morali Storiche e Filologiche, ser. 4, n. 23).
- VON HESSEN O. 1971a, *Primo contributo all'archeologia longobarda in Toscana. Le necropoli*, Firenze.
- VON HESSEN O. 1973, *I ritrovamenti longobardi di Leno*, «Memorie storiche forogiuliesi», 53, pp. 73-88.
- I Longobardi. Dalla caduta dell'Impero all'alba dell'Italia*, catalogo della mostra (Torino 2007), a cura di G.P. BROGIOLO - A. CHAVARRÍA ARNAU, Milano 2007.
- I Signori degli Anelli. Un aggiornamento sugli anelli-sigillo longobardi*, a cura di S. LUSUARDI SIENA, Milano 2004.
- JENTGENS G. 2001, *Die Alamannen. Methoden und Begriffe der ethnischen Deutung archäologischer Funde und Befunde*, Leidorf (Freiburger Beiträge zur Archäologie und Geschichte des ersten Jahrtausends, 4).
- JØRGENSEN L. 1991, *Castel Trosino and Nocera Umbra. A Chronological and Social Analysis of Family Burial Practices in Lombard Italy (6th-8th Cent. A.D.)*, «Acta Archaeologica», 62, pp. 1-58.
- La collina di San Mauro a Cividale del Friuli. Dalla necropoli longobarda alla chiesetta basso medievale*, a cura di I. AHUMADA SILVA, Firenze 2010 (Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale, 35-36).
- La necropoli di S. Stefano "in Pertica". Campagne di scavo 1987-1988*, a cura di I. AHUMADA SILVA - P. LOPREATO - A. TAGLIAFERRI, Città di Castello 1990.
- La necropoli longobarda di Trezzo sull'Adda*, a cura di E. ROFFIA, Firenze 1986 (Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale, 12-13).
- LA ROCCA C. - HUDSON P. 1987, *Riflessi della migrazione longobarda sull'insediamento rurale e urbano*, in *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, a cura di R. FRANCOVICH, Roma, pp. 29-47.
- L'Italia centro settentrionale in età longobarda* (Atti del convegno, Ascoli Piceno, ottobre 1995), a cura di L. PAROLI, Firenze 1997 (Biblioteca di Archeologia Medievale, 13).

- LUSUARDI SIENA S. - GIOSTRA C. 2005, *Una sepoltura privilegiata longobarda nella chiesa di San Pietro "de castro Reunia" (Ragogna, Udine)*, in *L'Italia alto-medievale tra archeologia e storia. Studi in ricordo di Otto von Hessen*, a cura di S. GELICHI, Padova, pp. 187-203, 371-377, 422-423.
- LUSUARDI SIENA S. - GIOSTRA C. 2012, *L'aristocrazia longobarda nel territorio di Trezzo sull'Adda: alcune considerazioni finali*, in *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda 2012*, pp. 635-644.
- MANICARDI A. 2015, *Mantova: topografia e potenziale archeologico della civitas vetus dalla tarda antichità all'alto medioevo*, Mantova.
- MENOTTI E. 2014, *Necropoli longobarde e d'età longobarda nel mantovano. Elementi per la conoscenza negli scavi dagli anni '90 ad oggi*, in *Necropoli longobarde in Italia 2014*, pp. 366-389.
- MICHELETTO E. - PEJRANI BARICCO L. 1997, *Archeologia funeraria e insediativa in Piemonte tra V e VII secolo*, in *L'Italia centro settentrionale in età longobarda 1997*, pp. 295-344.
- MICHELETTO E. - UGGÈ S. - GIOSTRA C. 2011, *S. Albano Stura, frazione Ceriolo. Necropoli altomedievale: note sullo scavo in corso*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 26, pp. 243-247.
- MICHELETTO E. - UGGÈ S. - GARANZINI F. - GIOSTRA C. 2014, *Due nuove grandi necropoli in Piemonte*, in *Necropoli longobarde in Italia 2014*, pp. 96-117.
- MUTINELLI C. 1960-1961, *Scoperta una necropoli "famigliare" longobarda nel terreno già di S. Stefano in Pertica a Cividale*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», XLIV, pp. 65-95.
- Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati* (Atti del Convegno Internazionale, Trento, 26-28 settembre 2011), a cura di E. POSSENTI, Trento 2014.
- NEGRO PONZI M.M. 1980, *Testona: la necropoli di età longobarda*, in *Ricerche a Testona per una storia della comunità*, Moncalieri, pp. 1-15.
- PANTÒ G. - GIOSTRA C. - BARELLO F. - BEDINI E. - PETITI E. 2013, *Un nucleo di sepolture longobarde a Villa Lancia di Testona*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 28, pp. 101-130.
- PANTÒ G. - OCCELLI F. 2009, *Moncalieri, frazione Testona, parco di Villa Lancia. Abitato e necropoli di età longobarda*, «Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte», 24, pp. 227-231.
- PANTÒ G. - PEJRANI BARICCO L. 2001, *Chiese nelle campagne del Piemonte in età tardo longobarda*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale. VIII seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia settentrionale (Garda 2000)*, a cura di G.P. BROGILOLO, Mantova (Documenti di Archeologia, 26), pp. 17-54.
- PAOLUCCI G. 1984, *Tomba longobarda scoperta a Chiusi nel secolo scorso*, «Archeologia Medievale», XI, pp. 437-440.
- PAROLI L. 1995, *La necropoli di Castel Trosino: un riesame critico*, in *La necropoli altomedievale di Castel Trosino. Bizantini e Longobardi nelle Marche*, a cura di L. PAROLI, Milano, pp. 199-325.
- PAROLI L. 1997, *La necropoli di Castel Trosino: un laboratorio archeologico per lo studio dell'età longobarda*, in *L'Italia centro settentrionale in età longobarda 1997*, pp. 91-111.
- PAROLI L. - RICCI M. 2005, *La necropoli altomedievale di Castel Trosino*, Firenze (Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale, 32-33).
- PEJRANI BARICCO L. 2007, *Il Piemonte tra Ostrogoti e Longobardi*, in *I Longobardi 2007*, pp. 255-267.
- Presenze longobarde. Collegno nell'alto medioevo*, a cura di L. PEJRANI BARICCO, Torino 2004.
- RE E. 2015/2016, *Le necropoli longobarde di Nocera Umbra e Castel Trosino. Un'analisi della struttura sociale*, tesi di laurea magistrale, Università Cattolica del Sacro Cuore, relatore C. GIOSTRA.
- RIZZINI P. 1894, *Gli oggetti barbarici raccolti nei Civici Musei di Brescia. Notizie e catalogo*, in *Commentari dell'Ateneo di Brescia*, Brescia, pp. 1-63.
- RUPP C. 1996, *La necropoli longobarda di Nocera Umbra (loc. Il Portone): l'analisi archeologica e Catalogo*, in *Umbria longobarda. La necropoli di Nocera Umbra nel centenario della scoperta*, Roma, pp. 23-40 e 89-130.
- RUPP C. 1997, *La necropoli longobarda di Nocera Umbra: una sintesi*, in *L'Italia centro settentrionale in età longobarda 1997*, pp. 167-183.
- RUPP C. 2005, *Das langobardische Gräberfeld von Nocera Umbra, 1. Katalog und Tafeln*, Firenze (Ricerche di Archeologia altomedievale e medievale, 31).